



Pinocchio 2.0 e la fiaba, alimento prezioso!

di Maurizio Tiriticco

Questo speciale raccoglie storie, racconti e poesie che sino al 2012 sono state pubblicate su Education 2.0 e che sono riferite a Pinocchio 2.0. Il progetto, ideato e curato da Linda Giannini, ad ottobre 2012 ha ricevuto il premio del Presidente della Repubblica <http://www.educationduepuntozero.it/community/global-junior-challenge-premio-pinocchio-20-4053393138.shtml> che viene assegnato alle esperienze più innovative realizzate dalle scuole italiane. Nell'ambito di questo progetto è stato chiesto a mamme, papà, sorelle, fratelli, zie, zii, nonne e nonni, amici e scrittori di inventare brevi storie e poesie che poi sono state lette in classe dalle maestre e sono state illustrate da bambine/i e ragazze/i. L'iniziativa continua quindi, se vorrete aderire, potrete inviare i vostri racconti a community@educationduepuntozero.it - Inoltre, sempre per Education 2.0, Maurizio Tiriticco presenta lo Speciale dedicato a Pinocchio 2.0 in una video intervista di Carlo Nati http://educationduepuntozero.it/Multimedia/2013/02/tiriticco_pinocchio_video.shtml

*Pinocchio 2.0
e la fiaba, alimento prezioso!
di Maurizio Tiritico*

Un tempo, genitori e anziani della famiglia erano soliti raccontare fiabe, da cui i bambini traevano insegnamenti per l'età adulta. Anche se oggi tutto è cambiato, il linguaggio fiabesco continua ad avere un'importanza fondamentale, seppur trascurata. Qualche provocazione sul modo in cui i genitori, oggi, si rapportano ai bambini.

Pinocchio 2.0 può essere un'ottima occasione anche per riflettere sull'opportunità del "raccontare". Ecco una pillola provocatoria!

Per il progressivo incremento del pensiero/linguaggio – lo "slash" indica che nello sviluppo/crescita/apprendimento di un bambino il produrre pensiero e il produrre linguaggio si alimentano vicendevolmente – la fiaba (la favola è un'altra cosa) assume un'importanza fondamentale. Da sempre gli attanti (genitori, nonni, gli anziani del microgruppo familiare) sollecitavano con le fiabe sia lo sviluppo del pensiero/parola sia i valori del gruppo (la morfologia della fiaba di Vladimir Propp è più che eloquente in materia: si vedano le sue tipologie dei personaggi e le funzioni narrative).

La fiaba interviene – o forse interveniva – proprio a modellare atteggiamenti e comportamenti che poi sarebbero divenuti le linee guida per la vita adulta. E proprio in quella fase dello sviluppo/crescita in cui, in forza dell'egocentrismo, il bambino non fa differenza tra il reale e il virtuale, tra il vero e il falso: tutto ciò che gli viene detto è accettato e costituisce un grosso imprinting nella costruzione del primo Sé.

Oggi tutto è profondamente cambiato: al microgruppo contadino si sono sostituite le metropoli e la fiaba ha visto perdere la propria valenza. Però, ciò non significa che i genitori, o chi per loro, non debbano adottare un linguaggio appropriato per il bambino che cresce.

Mai a tavola genitori che, con la tv accesa, parlano del carovita e lasciano i due bambini litigare tra loro! La tavola è un prezioso strumento di socializzazione: la tv si spegne e i genitori parlano con i bambini, con il loro linguaggio e, se uno straccio di fiaba o anche di favola la ricordano, li possono con essa intrattenere.

Per i bambini, il linguaggio fiabesco è un alimento prezioso, forse più del cibo!

Spesso il genitore dice troppi no e non li giustifica mai. Si deve parlare e argomentare sempre, con semplicità e con parole sommesse e opportunamente scandite. Il cervello che cresce si alimenta in questo modo.

Spesso si ha tanta cura per le piante del balcone e poca cura per il bambino che scorrazza in casa senza alcuna guida.

Buono! Fermo! Zitto! Lo dico a papà!"... Sono ordini vessatori e ingiunzioni controproducenti! Come se il bambino fosse un soldatino che deve solo obbedire senza discutere! Non è così! In effetti, la stessa disciplina di un'organizzazione rigidamente gerarchica – quale quella di un esercito – non aiuta a crescere! La famiglia non è un'organizzazione gerarchica, anche se un tempo i padri padroni andavano per la maggiore!

Ovviamente, non bisogna cadere nel lassismo per cui ai bambini tutto è permesso! Ciò che è importante per gli "attanti famigliari", genitori, parenti, è individuare e adottare lo stile linguistico che più si confà all'età del bambino che cresce.

E nell'età dell'egocentrismo, quanto ancora la differenza che corre tra vero e falso, giusto e ingiusto, tra tutti gli estremi di cui solo in un'età successiva si acquisisce consapevolezza, la fiaba e la favola non solo aiutano all'interiorizzazione di primi valori (il buono e il cattivo, ad esempio), ma anche delle prime strutture complete e articolate del linguaggio: e molto prima di quanto avverrà poi a scuola con l'apprendimento consapevole delle regole grammaticali e dei principi costituzionali che regolano i nostri rapporti sociali

Insomma, con i bambini si deve parlare, e molto, stimolando la loro maturazione che non è solo linguistica, perché il linguaggio è anche portatore di significati profondi e di valori.

Pinocchio 2.0 e la fiaba, alimento prezioso!

Storie, racconti e poesie ...

nell'editoriale di Maurizio Tirittico

- La storia di Veronica Sarappa: Trilly, Tippi e Pinocchio
- La storia di Caterina Poporogu: Il pulcino PU-PU
- La storia di Tiziana Costa: La principessa delle fate
- La storia di Oumezzine Mnafek: Pinocchio nello spazio
- La storia di Tiziana Costa: L'incontentabile nanetta
- La poesia di Bruno Vello: Il robottino canterino
- La storia di Andrea Lepori: Dal latte ai colori
- La storia di Gioconda Bartolotta e di Marco Mele: Un sogno a colori
- La storia di Alessia Fanelli: Viaggio dei nonni su Marte!
- La storia di Tiziana Costa: Billy, il pesciolino curiosone
- La storia di Luigi Dell'Aversana: La casa volante
- La storia di Mimmo Martinucci: Scisci e Sciosciò
- La storia di Mimmo Martinucci: La scopa della befana
- La storia di Denise Citro: Il vestito incantato
- La storia di Lorenzo Solito e di Arianna Torresin: Un furbacchione di ometto
- La storia di Giuseppe Fiori: L'ombra di Grimm
- La storia di Gabriele Fasollini: Scuity il topo magico
- La storia di Stefano Spagnoli: La principessa Lady
- La storia di Tiziana Colella: Ricciolina ed il manto dell'amore
- La storia di Ilenia Cipolla: La rana sorda
- La storia di Mattia Federici e di Samuel Federici: Sogno la vita come vorrei che fosse
- La storia di iFabrizio Zuffranieri: La piccola Favola della Piccola Stella
- La poesia inventata da Mimmo Martinucci: I sogni dei bambini
- La poesia inventata da Mimmo Martinucci: Nonni
- La poesia inventata da scritta da Sofia della scuola in ospedale San Carlo di Milano: La primavera
- La poesia e i pensieri scritti dai ragazzi della scuola in ospedale San Carlo di Milano: Il mio mondo, il pattinaggio e lo sport
- Racconto scritto da Rebecca Perfetti, Giovanna Damiano, Francesco Schievano, Stefano Spagnoli: Il mostro dell'oceano
- Racconto di Sofia Mazza: Tartaruga e robot
- La storia di Luigi Dell'Aversana: Le olimpiadi di Paky
- La storia di Eugenia Curti: Pinocchio in città
- La storia di Anna Letizia Galasso: Il polpo ballerino
- Le Poesie inventate nella scuola in ospedale San Carlo di Milano L'ospedale
- Racconto animato della Scuola in ospedale Niguarda di Milano: Gli abitanti del mare
- Le storie di Gabriele Pannacci: Il mio porcellino d'india – Maia - La mia prima avventura fantastica tra bosco, foresta e...
- La storia di Chiara Longoni, Scuola in Ospedale San Carlo di Milano: La magia del Mago
- La storia di Piero Faraone: La liberta' delle rondini
- Le storie inventate ed i pensieri di Ilenia Cipolla, Ilaria Lepori, Luigi Dell'Aversana, Gabriele Pannacci et al. alunni dell'I.C. "Don Milani" di Latina e della Scuola in ospedale "San Carlo" di Milano: Pensieri e racconti per le feste
- La storia di Tiziana Costa: La rivolta dei giocattoli

01 La storia inventata da Veronica Sarappa, la mamma di Simone Fasolilli:
[[Trilly, Tippi e Pinocchio](#)]

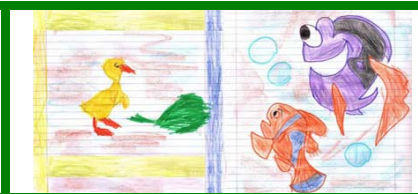
<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-trilly-tippi-pinocchio-4025381949.shtml>



C'era una volta un piccolo orsetto di nome Trilly che viveva in un bosco con la sua famiglia. Aveva come amico un pappagallo di nome Tippi. Un bel giorno Trilly e Tippi decisero di andare a fare una passeggiata nella città. Dopo alcune ore, avendo camminato tanto, erano molto affamati, ma per fortuna videro subito un grande negozio che vendeva miele, granturco e tante caramelle, di tutti i tipi. Il venditore era un burattino di nome Pinocchio che si trovava lì a lavorare perché non gli piaceva andare a scuola. Quando i due amici presero tante cose buone da mangiare, dissero a Pinocchio: "Quanti soldini ti dobbiamo dare?" e Pinocchio rispose loro "Soldi? Che sono i soldi? Io a scuola non sono mai andato e perciò sono un asino. Non lo so proprio cosa sono." I due amici cercarono di persuadere Pinocchio, dicendogli che la scuola era molto importante. Dopo molti tentativi Trilly e Tippi convinsero Pinocchio ad accettare un appuntamento per la mattina dopo, alle otto, così sarebbero andati insieme a scuola. Gli ricordarono che se non si fosse presentato all'appuntamento, non sarebbero mai diventati amici. La mattina seguente Pinocchio si presentò all'appuntamento e da quel giorno divennero tre amici inseparabili. Pinocchio diventò lo scolaro più bravo della classe e nessuno più si prese gioco di lui e imparò benissimo a riconoscere i soldi. Riuscì addirittura a guadagnare una somma che gli permise di pagare un mago capace di farlo diventare un bambino vero: finalmente riuscì a realizzare il suo sogno grazie a Trilly e Tippi. Per riconoscenza Pinocchio invitò Trilly, Tippi e le loro famiglie a trasferirsi a casa sua e così vissero tutti felici e contenti.

02 La storia inventata da Caterina Poporogu, sorella di Jacopo:
[[Il pulcino PU-PU](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-pulcino-pu-pu-4025457905.shtml>



C'era una volta, in una piccola isola in fondo al mare, un pulcino di nome PU-PU e viveva lì con la sua famiglia: mamma chioccia e papà gallo. PU-PU era molto vivace e non gli piaceva ubbidire. Una mattina si svegliò e incominciò a fare i capricci perché voleva fare una gita nel mare... ma la mamma chioccia gli disse che voleva aspettare il ritorno del papà gallo. Però PU-PU non volle aspettare così a lungo e così, di nascosto, diede una spinta alla mamma chioccia e la fece sobbalzare nel bagno e la rinchiuso con la chiave e tutto contento si diresse verso il mare... Una volta arrivato lì prese una foglia di un albero e la usò come barchetta. La mamma chioccia, rimasta nel bagno senza poter uscire, chiamò il papà gallo con il suo telefonino, che aveva sempre a portata di mano. Sentita la chiamata il papà gallo si diresse verso la casetta e con tutta la forza che aveva nel becco incominciò a beccare la porta fino a romperla. Tutti e due, mamma e papà, si diressero verso il mare. Intanto PU-PU navigava nell'oceano con la sua fogliolina verde. Fece amicizia con granchi, meduse e perfino balene. Ad un certo punto la sua piccola fogliolina si ruppe e PU-PU incominciò ad affondare. Terrorizzato incominciò a piangere tutto solo. Dal fondo dell'oceano sbucarono due pesciolini, uno rosso, di nome Birillo ed uno blu di nome Racchetta. Sentirono il pianto del piccolo pulcino e nuotarono in suo aiuto. PU-PU, con una zampina salì su Birillo e con l'altra su Racchetta e venne trasportato a riva. Arrivato, corse incontro a mamma chioccia ed a papà gallo. Raccontò loro le sue avventure e promise di non farlo mai più. Quindi tornarono tutti e tre felici nella loro casetta.

03 La storia inventata da Tiziana Costa, madre di Emily e Denise Montagner:
[[La principessa delle fate](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-principessa-fate-4025460321.shtml>



C'era una volta una bellissima principessa di nome Emily, che viveva nel Regno di Fantasia insieme alle fate e agli elfi. Tutti gli abitanti di Fantasia erano molto felici perché la loro principessa era buona e dolce, e in tutto il regno c'era gioia e armonia. Crescevano fiori dai mille colori e grandi alberi sempreverdi, che le fatine curavano con amore, ma vicino al regno, dopo la foresta incantata, in una torre alta e grigia, circondata da erbacce e sterpaglia, viveva una strega molto cattiva, di nome Malerba, che non sopportava né Fantasia, né la loro principessa. Molte volte la strega Malerba aveva cercato di distruggere Fantasia, ma gli elfi l'avevano difesa con tutte le loro forze e così la strega passava le sue giornate cercando di escogitare un modo per raggiungere il suo perfido scopo. Ogni giorno consultava la sua sfera magica per spiare tutto quello che accadeva nel regno, e un giorno, mentre osservava la sfera, scoprì che la principessa Emily stava partendo per un viaggio nella terra di Smeralda e così decise che quella era l'occasione che aspettava per rapire la principessa. Si travestì da vecchia mendicante e attese lungo la strada di Smeralda che la principessa passasse con la sua carrozza dorata.

Appena la vide, si mise in mezzo alla strada supplicando la principessa di aiutarla e mosso a compassione, la principessa Emily scese dalla carrozza e si avvicinò alla vecchietta per chiederle di cosa aveva bisogno, ma non appena le fu abbastanza vicino, la vecchietta si trasformò in un grande uccello rapace e afferrando la principessa con i suoi grandi artigli volò via. La strega Malerba rinchiusse la principessa nella torre più alta e fece crescere tutt'intorno dei rovi magici e mise a guardia della torre un gigantesco drago alato. Alla notizia del rapimento, tutto il regno di Fantasia si disperò e le fatine e gli elfi divennero tristi, mentre i fiori e gli alberi iniziarono ad appassire... quello che era stato un regno meraviglioso e pieno di gioia, ora era cupo e triste. Molti principi dei regni vicini avevano cercato di salvare la bella principessa, ma nessuno di loro era riuscito a superare il bosco incantato, infatti, per poter arrivare al bosco bisognava attraversare un ponte, sotto il quale viveva un terrificante troll, che si divertiva a porre ai viandanti un indovinello e solo colui che riusciva a risolverlo aveva il libero accesso al ponte, così molti principi fuggirono spaventati mentre altri perirono cercando di sfidare a duello il troll. Anche il bel principe Eric del regno dei Sogni venne a sapere della bella principessa tenuta prigioniera nella torre e decise di partire con il suo cavallo bianco per salvarla. Dopo giorni di galoppo, il principe arrivò al ponte, ma proprio mentre stava per attraversarlo, il troll uscì dal suo nascondiglio: "Fermo! Nessuno può passare sul mio ponte senza aver prima risolto il mio indovinello!" disse al principe, che riponendo la spada nel fodero, accettò di ascoltare l'indovinello. "Dimmi, qual è l'animale che da piccolo cammina su 4 zampe, da adulto su 2 e da vecchio su 3?". Il principe ci pensò un attimo e poi rispose: "Ma è semplice! È l'uomo, che da piccolo gattona, da adulto cammina sulle gambe e da vecchio utilizza un bastone!". Il troll si fece da parte e lasciò passare il giovane principe, che così riuscì ad entrare nel bosco fatato. Mentre camminava nel bosco, il principe si sentiva osservato e s'accorse che gli alberi si spostavano al suo passaggio per lasciargli il passo, improvvisamente sentì una voce dolcissima che lo chiamava e cercando di capire da dove veniva quella voce, si avvicinò ad una cascata e lì, nell'acqua vide una bellissima fatina: "Chi sei?" domandò sorpreso, "Avvicinati, principe Eric, io sono la fata del bosco e so che stai andando alla torre per liberare la principessa Emily dalla strega Malerba, e voglio aiutarti". Il principe si avvicinò e chiese alla fata cosa poteva fare per aiutarlo e la fata rispose: "So che la perfida strega ha posto a guardia della torre un terribile drago alato e per sconfiggerlo anche tu dovrai poter volare!" ancora più stupito il principe esclamò: "Volare? Ma è impossibile!" e allora la fata chiamò Pegaso il cavallo alato e disse: "Pegaso ti aiuterà, te lo affido affinché tu possa riuscire a liberare la principessa e ricorda che solo se riuscirai a colpire il drago al cuore potrai ucciderlo!". Il principe ringraziò la buona fatina e volò via sulla groppa di Pegaso. Sorvolarono il bosco e ben presto riuscì a vedere la torre e il drago. Appena il drago li vide avvicinarsi, volò sulla torre minaccioso e pronto a sputare fuoco e fiamme dalla sua grande bocca dai denti aguzzi, ma il principe non si lasciò intimorire e sguainando la spada spronò Pegaso all'attacco. Il drago ferito era ancora più arrabbiato e cercava d'incenerirli con le sue fiamme, ma il principe fece volare Pegaso sotto al drago e riuscì a trafiggergli il cuore con la spada. Il drago cade in terra morto e il principe Eric poté correre a salvare la bella principessa. La fece salire sulla groppa di Pegaso e volarono insieme verso il regno di Fantasia. Appena rividero la loro splendida principessa le fate iniziarono a volare spargendo la loro polvere magica su tutti i fiori e le piante, che tornarono ad essere rigogliosi e gli elfi si diedero un gran da fare per organizzare una grande festa in onore del principe e della principessa, che da quel momento vissero per sempre felici e contenti...

04 La storia inventata da Oumezzine Mnafek, madre di Noureddine Abichou:
 [[Pinocchio nello spazio](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-pinocchio-spazio-4026028300.shtml>



C'era una volta un piccolo bimbo di nome Pinocchio che viveva con la sua famiglia: il falegname Geppetto e la fatina. Un giorno Pinocchio guardò il cielo e chiese alla fatina: "Vorrei sapere cosa c'è sopra di noi e dove viviamo".

La fatina: "Noi viviamo nel suolo, detto Terra. È come un grande pallone con terra, mari, oceani, montagne, case e pure gli esseri viventi. C'è anche l'atmosfera ricca di ossigeno".

Pinocchio curioso domandò ancora: "Voglio sapere cosa c'è intorno alla Terra".

La fatina: "Ti andrebbe di venire con me per scoprire cosa c'è?".

Pinocchio: "Sì, volentieri... sì, sì... andiamo!".

La fatina: "Allora mettiti la tuta dello spazio".

La fatina prese per mano Pinocchio e volò via con lui. Tenendolo per mano, arrivarono in alto, nel cielo. Pinocchio non smise di domandare: "Che cosa è quella cosa arancione, enorme, luminosa?".

La fatina gli rispose: "È il Sole, la stella più vicina alla Terra. Guarda che sulla sua superficie la temperatura è altissima e all'interno è ancora più alta. Non ti avvicinare troppo...".

Pinocchio: "Ma perché il Sole sta fermo, mentre dei palloni girano senza sosta attorno ad esso?".

La fatina: “Quelli sono i pianeti, non brillano di luce propria, hanno bisogno di luce e calore dal Sole. Tutto questo ha un nome: si tratta del sistema solare”.

Pinocchio, felice di scoprire cose nuove disse: “Che bello!!!”.

La fatina proseguì: “Questi pianeti sono in ordine di distanza dal sole: 1 Mercurio, 2 Venere, 3 Terra, 4 Marte, 5 Giove, 6 Saturno, 7 Urano, 8 Nettuno, 9 Plutone”.

Pinocchio: “Mia adorata fatina, sai dirmi che cosa è quella piccola pallina vicina alla nostra Terra, che ha un bel bianco chiaro di colore?”.

La fatina rispose con pazienza: “Quella, caro Pinocchio, è la Luna. È l'unico satellite della nostra Terra. Così funziona: alcuni pianeti hanno tanti satelliti ed alcuni non ne hanno neanche uno. I satelliti sono ancora più piccoli dei pianeti”.

Pinocchio domandò ancora: “Cosa vuol dire Luna?”.

La fatina: “La Luna è un corpo opaco, che risplende per luce riflessa dal Sole. La Luna si sposta con rapidità nel cielo, gira attorno alla Terra e ci fa compagnia. È priva di atmosfera e questo vuol dire che nessuno vive sulla Luna perché non può respirare come facciamo noi che viviamo sulla Terra”.

Pinocchio: “Perché la Terra gira attorno al Sole?”.

La fatina: “La Terra ruota su se stessa; ciò è detto moto di rotazione e dura 24 ore, mentre il moto di rivoluzione della Terra, che gira attorno al Sole, dura 365 giorni, cioè un anno intero”.

Pinocchio felice disse: “Questa visita per me è la più interessante che abbia mai fatto, spero un giorno di vivere qui; studiando bene arriverò a scoprire tante cose insieme ai miei amici, i bambini e le bambine del mondo: io da grande voglio fare l'astronauta!”.

La fatina sorrise e disse: “Sono contenta per te; io credo che tutti i bambini che non dicono bugie e che si comportano bene ce la faranno: devono studiare per andare sempre più lontano, nello spazio così da allargare i loro interessi con l'aiuto della volontà di Dio e massimo impegno e il sostegno dei genitori e delle maestre”.

05 La storia inventata da Tiziana Costa, madre di Emily e Denise Montagner:
[[L'incontentabile nanetta](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-l-incontentabile-nanetta-4026312295.shtml>



C'era una volta, in un bosco tra le montagne, un villaggio di nanetti. C'era il nanetto capo, che era il più saggio di tutti e governava la vita dell'intero villaggio con amore e responsabilità verso la natura, il nanetto boscaiolo, che si occupava di tagliare gli alberi malati per far posto agli alberelli più giovani e sani, la nanetta cuoca che preparava piatti succulenti per tutti e così via, ognuno aveva il suo ruolo e tutti insieme si occupavano di difendere il bosco e gli animali che vi abitavano. Ma tra loro, c'era anche la piccola Lillina, una nanetta incontentabile! Lillina aveva sempre qualcosa da ridire su tutti e si lamentava continuamente. Davanti ai piatti golosi della nanetta cuoca, Lillina si lamentava sempre che fossero troppo salati o troppo sciapi, con la nanetta sarta si lamentava del colore delle stoffe, troppo vivaci o troppo spente, col nanetto giardiniere si lamentava per la scelta dei fiori... Non era mai felice e trovava sempre motivi per brontolare. Tutto il villaggio all'inizio aveva cercato di farla contenta, di preparare e fare le cose che potevano piacergli, ma per quanto si fossero sforzati, niente e nessuno era riuscito a renderla felice e alla fine si stancarono dei suoi atteggiamenti scortesi e incontentabili, così decisero di ignorarla. Nessuno chiese più il suo parere e Lillina divenne ancora più triste, al punto di decidere di abbandonare il villaggio. Preparò la piccola valigia con tutte le sue cose, sicura che sarebbe riuscita a trovare un nuovo villaggio con abitanti più buoni, che l'avrebbero capita e aiutata. Camminò a lungo nel bosco e arrivò la sera, la piccola Lillina al buio e da sola, aveva paura, ma era troppo orgogliosa per tornare a casa, così decise di nascondersi in un tronco cavo e aspettare il sorgere del sole per continuare il suo viaggio. Rannicchiata nella cavità del tronco, tutti i rumori sembravano provenire da mostri spaventosi e la povera Lillina piangeva impaurita e ripensava al calduccio della sua casetta, e a tutti gli amici che aveva lasciato, iniziando a chiedersi se in fondo, la colpa di tutto in realtà fosse sua. Appena il sole fece capolino dietro le montagne, Lillina riprese il suo viaggio e cammina, cammina arrivò vicino ad un laghetto, dove trovò un altro villaggio e tutta felice pensò: “Qui potrò avere nuovi amici, che mi renderanno felice!”. Si presentò al capo villaggio chiedendo di essere accolta, ma il capo villaggio le rispose che non c'era una casetta libera per lei e che, se proprio voleva restare, doveva accontentarsi del fienile... Lillina accettò, ma ben presto dovette rendersi conto che non solo non avrebbe mai avuto una casetta tutta per lei, ma anche che gli altri nanetti del nuovo villaggio erano tutti amici fra di loro e tutti avevano il proprio ruolo, così lei restava esclusa da ogni attività. Disperata decise di tornare al suo villaggio, perché aveva capito di essersi comportata male con i suoi amici e che, in nessun altro villaggio, sarebbe stata felice come a casa sua. Si fece coraggio e rattraversò il bosco.

Quando arrivò al suo villaggio però, vedendo tutti i suoi amici intenti nei loro lavori, cominciò a pensare che, forse, era stata sempre così scortese con tutti, che nessuno aveva sentito la sua mancanza, così restò nascosta dietro un cespuglio a piangere, senza avere il coraggio di farsi vedere. Dei bambini che stavano giocando nel prato, fecero rotolare la palla proprio vicino a Lillina e andando a prenderla, la videro, così iniziarono a gridare: "Mamma, mamma, è tornata Lillina!" e a quelle parole tutto il villaggio accorse a vedere. Tutti l'abbracciarono felici di rivederla e le dissero quanto erano stati in pensiero per lei quand'era partita, così Lillina si scusò per essere stata tanto brontolona e promise che da quel momento in poi non sarebbe più stata incontentabile. Il nanetto capo organizzò una grande festa per il ritorno di Lillina e tutti i nanetti si diedero un gran da fare per preparare torte e festoni colorati e nessuno in tutto il villaggio, era felice come Lillina!

06 La poesia inventata da Bruno Vello, docente di scuola secondaria di secondo grado dell'IPSIA "Gaslini-Meucci" di Genova:

[[Il robottino canterino](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-robottino-canterino-4026380819.shtml>



C'era una volta...
No! Ci sarà tante volte
accanto a noi
un robottino canterino
che starà dentro il taschino
del nostro pigiamino
e ci farà sempre compagnia.

Lui ci guarderà di giorno
tutte le volte che entreremo in camera
e ci avvicineremo al lettino:
capirà se siamo felici o tristi,
ci canterà allora la canzoncina
più delicata e carina
che mai sia stata cantata!

Bambini, lo sapete
da chi è stato mandato
questo robottino?

E' stato mandato da tutti i bimbi buoni del mondo
per stare accanto ai bambini che lo vogliono.

Il bello è che solo loro
lo possono vedere e sentire!

I grandi non sanno ascoltare
le belle canzonette
e i cinguettii di gioia del robottino.

Allora, bambini,
insegnate voi ai grandi
come cantare le canzoni
del robottino canterino,
e allora, forse, anche i grandi,
tornati bambini, riusciranno a sentire
i suoi felici cinguettii
e le sue belle canzoncine.

07 La storia inventata da Andrea Lepori, padre di Ilaria e Valentina:
[[Dal latte ai colori](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-latte-colori-4026470296.shtml>



C'era una volta, tanto tempo fa, un bambino che si chiamava Ali che viveva in una grande città in un paese lontano lontano. Aveva una sorella più piccola che si chiamava Sunya. Lui tutti i giorni andava in giro per la città con suo padre a lavorare. Per la strada c'erano tanti negozi di frutta, di verdura, di carne. C'era anche un negozio di barbiere da cui si sentivano venire tutti i profumi delle creme e delle lozioni che il barbiere usava con i suoi clienti. Un altro negozio vendeva vestiti per le signore, e ad Ali piaceva tantissimo guardare tutte le stoffe colorate. In fondo alla strada c'era un piccolo negozio dove un signore vecchio vecchio preparava dei pezzetti di carne e li cuoceva sul carbone (che profumino!). Il papà di Ali portava sulle spalle una grande pentola di ferro nero nero e dentro c'era il latte con lo zucchero e il tè. Ad ogni negozio il papà si fermava ed Ali prendeva due o tre tazze, le riempiva del latte che il papà trasportava e, attento a non farselo cadere, portava queste tazze di latte dentro i negozi. Chi voleva prendeva una tazza, ringraziava Ali e la beveva piano piano. Il lavoro di Ali era questo. Dalla mattina fino a ora di pranzo percorreva questa strada e serviva il latte con il tè a tutte le persone che lo volevano. Quando era ora di pranzo, e i negozi cominciarono a chiudere, Ali e il papà tornavano indietro lungo la strada e ogni negoziante pagava le tazze di latte che aveva preso prima. Nel pomeriggio Ali insieme al papà andava a comprare il latte per il giorno dopo, e doveva camminare fino a casa del contadino e poi tornare a casa con tutto il latte. Ogni giorno faceva le stesse cose. Quando tornava a casa insieme al papà, erano tutti e due molto contenti che era passata un'altra giornata di lavoro. Certe volte lui era così stanco che il papà lo portava sulle spalle, allora lui, da quella posizione in alto, riusciva a vedere oltre un muro che c'era lungo la strada di casa. Dentro quel giardino c'erano bambini che giocavano e si rincorrevano; a volte cantavano e altre volte facevano merenda. Una volta chiese al suo papà perché gli altri bambini andavano a scuola e lui no, ma il papà gli spiegò che non si deve perdere tempo a disegnare, perché lavorare è più importante. Allora Ali cominciò a disegnare da solo, la sera, dopo che aveva finito tutti i lavori. Una volta la mamma trovò sotto il letto di Ali tutti i fogli che lui aveva disegnato, e siccome erano molto belli, li portò alla maestra per farglieli vedere. La maestra chiese chi li avesse fatti e la mamma spiegò che li aveva disegnati e colorati suo figlio, che non andava a scuola perché non aveva tempo e doveva aiutare il padre. La maestra spiegò alla mamma che i bambini devono andare a scuola per imparare tante cose e se non vanno a scuola non imparano niente. Poi quando saranno grandi impareranno a lavorare. Alla fine le disse di portare Ali a scuola il giorno dopo così poteva conoscere tutti i suoi compagni. La mamma tornò a casa e parlò con il papà. Il papà guardò i disegni con attenzione e vide che c'erano uccelli, campi pieni di fiori, negozi di vestiti, una tigre, un cielo pieno di aquiloni, insomma i disegni erano proprio belli e il papà fu subito d'accordo con la mamma di mandare il piccolo Ali a scuola. Il giorno dopo la mamma lo preparava per il primo giorno di scuola, ed Ali era così contento che non vedeva l'ora di arrivare. Chiedeva di continuo alla mamma: "Quando andiamo?" "Quando mi metti le scarpe?" "Quando mi pettini?". E la mamma rispondeva paziente: "Se mi dai tempo facciamo tutto, se non mi dai tempo non facciamo niente". Alla fine furono tutti pronti: il papà e la mamma, che si erano messi il vestito più bello che avevano, Ali e la sorellina più piccola, in braccio alla mamma perché ancora non sapeva camminare. Andarono svelti svelti a scuola ed Ali era così contento che per tutta la strada saltellava e cantava. Quando arrivarono a scuola, la maestra salutò i genitori, prese Ali per mano e lo accompagnò a conoscere tutti gli altri bambini. Il papà di Ali decise insieme alla mamma che anche la piccola Sunya sarebbe andata a scuola quando fosse giunto il momento. Da quel giorno in poi il papà di Ali andò a vendere il latte da solo, ma era molto contento che suo figlio poteva imparare a leggere e scrivere, e ogni sera il piccolo tornava a casa e mostrava felice ai genitori e alla sorellina tutti i disegni colorati che aveva preparato quel giorno. Il papà, quando aveva un po' di tempo, attraverso il cancello della scuola guardava il suo piccolo Ali giocare e correre insieme agli altri bambini, e il suo cuore era pieno di gioia.

08 La storia inventata da Gioconda Bartolotta e Marco Mele, genitori di Emiliano:
[[Un sogno a colori](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-sogno-colori-4026874349.shtml>



C'era una volta una città, molto diversa da quelle in cui siamo abituati a vivere oggi. Era una città cupa, silenziosa e grigia, una città senza luce, senza suoni e senza colori. Nessun bambino giocava nei parchi e se per caso ci si incontrava andando a scuola o a fare la spesa nessuno si scambiava neanche un saluto: né i bambini né i grandi. E tutto questo accadeva perché in quella città vigeva una regola, una regola che tutti rispettavano da sempre, senza sapere, però, né chi l'avesse imposta né perché: una regola secondo la quale ognuno doveva occuparsi solo delle cose che lo riguardavano e doveva pensare solo alla propria famiglia, come se non esistesse nessun altro al mondo. Come vi ho detto nessuno, in realtà, conosceva l'origine di quella regola ma poiché tutti l'avevano seguita nel corso del tempo si continuava a rispettarla. Un giorno, però, successe qualcosa. Un giorno, un bambino di nome Leo decise che quella situazione doveva cambiare.

Perché prese questa decisione? Perché aveva fatto un sogno. Un sogno stranissimo, chiassoso e colorato. Un sogno così bello che quando si svegliò la sua prima preoccupazione fu quella di non dimenticarlo. Così prese carta e penna e cominciò a scrivere cosa aveva visto e sentito in quel sogno. Poi uscì. Leo era abbastanza grande per poter uscire da solo ed era anche abbastanza forte da portare con sé una enorme sacca, grande ma così grande che a vederla si poteva pensare che vi fosse racchiusa una intera galassia, con stelle e pianeti! Leo si diresse verso il parco, nel centro della città. Come al solito, la giornata era grigia e silenziosa. Appena giunto al parco, Leo posò a terra la sua sacca, la aprì e ne tirò fuori un potentissimo megafono, tantissime magliette, di tutti i colori e di tutte le taglie (chissà dove le aveva prese!), e, ancora, come dal cilindro di un mago, fece uscire dalla sacca pennarelli, fogli, pentole con i loro coperchi, bicchieri e posate. Ed infine tirò fuori un enorme ventilatore. Non chiedetemi dove l'avesse preso, non saprei rispondervi né so dirvi come riuscì a metterlo in funzione visto che nei parchi, di solito, non ci sono prese per l'elettricità. Fatto sta che lo fece: le pale del ventilatore cominciarono a girare e in un attimo il cielo fu libero dalle nuvole che fino ad allora avevano oscurato il sole. Ora la luce era così forte e l'aria era così calda che tutti, in ogni quartiere della città, cominciarono a chiedersi cosa stesse succedendo e così, spinti dalla curiosità, cominciarono ad uscire dalle loro case e subito sentirono la voce di Leo che parlando nel suo potente megafono diceva: "Venite, venite tutti qui nel parco. Venite a vedere com'è il mondo che ho sognato". Grandi e piccoli si diressero allora verso il parco e una volta giunti lì Leo consegnò ad ognuno di loro una maglietta colorata, i fogli e i pennarelli. Distribuí anche le pentole ed i coperchi, i bicchieri e le posate. E fu come se tutti, all'improvviso, si svegliassero da un lungo sonno. Nel parco comparvero i colori, quelli delle magliette che tutti avevano indossato e quelli dei disegni dei bambini, disegni bellissimi con fiori rossi e gialli, erba verdissima e oceani blu. Colori che si confondevano con quelli naturali del parco che finalmente erano di nuovo sotto la luce del sole. Ma non basta: l'aria si riempì dei suoni creati dal tintinnio delle posate sui bicchieri, dal TUM TUM PARAPUM TUM TUM che saliva dalle pentole usate come tamburi e dal DONG DONG dei coperchi usati come fossero piatti delle orchestre. Ma soprattutto l'aria era piena di grida e di risate e ovunque si volgesse lo sguardo c'erano grandi e bambini intenti a chiacchierare, a salutarsi, a giocare e a farsi dei grandi complimenti per il bel disegno fatto o per la bella melodia creata con gli strumenti che Leo aveva messo a loro disposizione. Ma quanto di più bello c'era in quella che era diventata una limpida giornata d'estate era la felicità di Leo, il bambino che era riuscito a far sognare a tutti il suo stesso sogno... ma ad occhi aperti.

09 La storia inventata da Alessia Fanelli, zia di Mattia Fabrizio Rosso:

[[Viaggio dei nonni su Marte!](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-viaggio-nnonni-marte-4027529743.shtml>



Nonno Gino e nonna Minù stavano facendo insieme al nipotino Lallo un pic-nic sulla riva di un laghetto. Lallo guardava le ranocchie nel lago, nonna Minù raccoglieva le more e nonno Gino schiacciava un pisolino sotto un albero. Poco dopo il nonno si svegliò dal pisolino del pomeriggio e tutti insieme decisero di andare in barca sul lago. Ad un certo punto videro un'astronave. Incuriositi decisero di entrare e partire all'avventura... per raggiungere Marte. Marte sembra deserto, ma ad un certo punto nonno Gino intravide una meravigliosa foresta blu e decise di visitarla. Era la foresta dei puffi! In questa foresta tutto era blu: il gallo, il cane, il leone, il gatto, il topo, il maiale, il coccodrillo ecc. I puffi furono felici di avere ospiti e offrirono da bere e da mangiare a nonna Minù, nonno Gino ed al nipotino Lallo. Tutti si divertivano, ma ad un certo punto dalla profondità del lago spuntò una gigantesca pianta rossa, la pimpimpianta! I puffi spaventati scapparono nelle loro puff-cassette, troppo piccole per nonna Minù, per nonno Gino e per il nipotino Lallo. Allora questi ultimi decisero di difendere il villaggio e la foresta blu. Quindi con delle forbici magiche che si trovano nell'astronave iniziarono a tagliare la pianta che all'improvviso si seccò e perse tanti fagioli che, cadendo a terra cominciarono ad invadere tutto Marte! "Bisogna raccogliere tutto, altrimenti cresceranno altre piante dai fagioli pericolosi" disse nonno Gino. I puffi uscirono dalle loro puff-cassette e tutti insieme si misero a pulire Marte. Finito di pulire, i puffi decisero di dare una festa per ringraziare gli ospiti e con tutti i fagioli raccolti fecero una grande zuppa. Finita la festa i nonni ed il nipotino tornarono all'astronave e salutarono i puffi e Lallo, per ricordo raccolse un fagiolo gigante e decise che lo avrebbe portato sulla terra per farlo vedere ai suoi amici. "Ma dovrai tenerlo in un barattolo altrimenti anche la Terra sarà invasa" gli dissero i puffi. E lui rispose: "Non preoccupatevi... ne avrò cura". Terminata la meravigliosa avventura su Marte, nonno, nonna e nipotino fecero ritorno a casa.

10 La storia inventata da Tiziana Costa, mamma di madre di Emily e Denise Montagner:

[[Billy, il pesciolino curiosone](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-billy-pesciolino-curiosone-4027711426.shtml>



Nelle profondità degli abissi marini, esiste un regno chiamato Atlantide, dove vivono bellissime sirene e forzuti tritoni, insieme a tantissimi pesciolini colorati e dalle forme più strane. Tra i tanti, c'è un pesciolino di nome Billy, un vero curiosone!

A Billy piaceva impicciarsi di tutto quello che accadeva nel regno: osservava i tritoni durante i loro esercizi in palestra, oppure ascoltava i pettegolezzi che le sirene scambiavano tra loro, e spesso, nuotava fino alla barriera corallina per curiosare tra i coralli. Billy sapeva che era proibito agli abitanti di Atlantide superare la barriera corallina, perché oltre i coralli, vivevano squali e altri grandi predatori del mare, ma non sempre riusciva a trattenerne la propria curiosità. Un giorno, mentre gironzolava tra i coralli, vide degli stranissimi pesci nuotare intorno a una vecchia barca che giaceva sul fondo del mare. In tutta la sua vita, non aveva mai visto pesci con due code e con occhi così buffi, con quello strano tubo che lasciava bolle d'aria nell'acqua... "Che pesci saranno? E da quale regno verranno?" si chiese Billy, sempre più incuriosito "e perché gironzolano intorno a quel relitto? Cosa staranno cercando?" Oh quante domande si stava facendo! E dato che nessuno, tranne quegli strani pesci, poteva rispondergli, decise di superare la barriera corallina e avvicinarsi a loro... Il povero curiosone non sapeva che non erano pesci, ma uomini, che con indosso la tuta da sub, stavano cercando rari pesciolini da poter vendere nel loro negozio. Billy si avvicinò così tanto da riuscire a vedere una rete pendere dal fianco di uno dei due strani pesci e dentro c'erano cavallucci marini e pesci palla. "Oh per tutti i mari! Sono pesci predatori!" pensò spaventato, ma non fece in tempo a scappare e finì nella rete anche lui. Gli strani pesci nuotarono verso la superficie dell'acqua e salirono su una barca; solo allora Billy si rese conto di essere finito nella rete dei pescatori e pianse disperato. Pianse così forte che delle tartarughe lo sentirono e chiamarono in soccorso la famiglia Granchietti. Papà e mamma Granchietti, si arrampicarono sulla barca e riempirono di pizzichi i due pescatori, mentre i figlioletti tagliarono la rete con le loro chele, liberando gli sventurati dalla trappola in cui erano caduti. Billy, finalmente libero, nuotò velocissimo verso la barriera corallina e nascondendosi tra i coralli, pensò: "Non sarò mai più così curioso!" e da quel giorno, imparò la lezione!

11 La storia inventata da Luigi Dell'Aversana, classe 4B IC di Latina:
[[La casa volante](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-casa-volante-4029710982.shtml>



C'era una volta in un piccolo paesino di montagna, una piccola casa dove vivevano Emily e Michael con i loro figli Anita e Rocco. Emily aveva 34 anni, lavorava in un negozio del centro commerciale, era simpatica, ma soprattutto molto gentile con tutti. Michael aveva 36 anni e faceva l'ingegnere meccanico, era un tipo un po' matto, perché era sempre pronto a inventare cose nuove e a volte strane! A differenza di Emily, era meno simpatico! La piccola Anita aveva 2 anni e mezzo, mentre Rocco ne aveva quasi 10; si volevano molto bene, ma spesso si azzuffavano!

Un giorno, Emily e Michael ricevettero una splendida notizia! Emily aspettava 3 gemelli maschi! Iniziarono tutti a fantasticare su quali nomi dare a questi bambini, e mentre borbottavano tra loro... improvvisamente la casa iniziò a volare... così, come per incanto!!!

Emily pensò: "Sto sognando forse?". Ma i bimbi affacciandosi dalla finestra si accorsero che davvero la casa stava volando fra le nuvole! E fu così che Michael disse: "No! Non è un sogno, è pura verità". "Cosa vuoi dire?" chiese Emily! Rispose Michael: "Tesoro, avrei dovuto svelarti questo mio piccolo segreto, ma per non darti preoccupazioni non l'ho fatto! Tanti anni fa, quando ho costruito questa casa, pensavo di girare il mondo in mongolfiera, ma una casa volante mi sembrò più confortevole per tutta la famiglia!". Emily era sorpresa, Anita e Rocco invece erano entusiasti, così poco alla volta Emily iniziò a pensare che forse non era poi così male guardare il mondo stando a casa.

Iniziarono così i loro viaggi alla scoperta di nuovi mondi. Arrivò il giorno della nascita dei gemelli, ma in quel momento la casa stava volando sull'oceano, e i gemelli decisero di nascere proprio in quel posto meraviglioso, dove il mare era azzurro come il cielo, il sole caldo e la gente del posto sempre felice e sorridente.

Allora fu così che la famiglia decise che quello era il posto giusto dove crescere i loro bambini... ma sempre andando alla scoperta di posti nuovi a bordo della loro strana "casa volante".

12 La storia inventata da Mimmo Martinucci, scrittore:
[[Sciscì e Sciosciò](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-sciscì-sciosciò-4029813934.shtml>



Sciscì e Sciosciò erano due coniglietti: Sciscì era tutto nero con le orecchiette bianche e Sciosciò era tutto bianco con le orecchiette nere. Un giorno sentirono parlare del mare e la loro fantasia prese a galoppare, perché non avevano mai visto il mare. Ne parlarono tra di loro e decisero di andare a vederlo. Era una mattina piena di sole. Le cicale cantavano senza interruzione e le farfalle volavano sui fiori. Presero la strada del mare, senza dire niente ai loro genitori, ai fratellini e alle sorelline. Cammina, cammina, saltella, saltella, si stancarono un po' e cominciarono ad aver fame. Nei campi attorno c'era solo erba secca e l'erba verde era piena di spine. Guarda qui, guarda là, videro un muro che circondava un campo. Era troppo alto per i due coniglietti e non potevano vedere che cosa ci fosse dentro.

Ma sentivano un profumino di erbetta tenera. Girarono intorno al muro e trovarono un buco tra i sassi. Diedero un'occhiata e videro tante file di erba verde e tenera, e anche un pezzo di terra coltivato a carotine, quelle che piacevano proprio a Scisci e Sciosciò. Passarono per il buco nel muro e cominciarono a mangiare fino a riempirsi il pancino come un pallone. Finalmente sazi, fecero per uscire dal buco nel muro intorno al campicello, ma non ci passavano più, tanto erano pieni di buona pappa. Provarono anche a saltare per superare il muro, ma non ce la facevano proprio. Allora, sconsolati, cominciarono a lamentarsi della loro cattiva sorte. Non avrebbero più visto il mare e sarebbero rimasti per sempre nel campo, con quel muro troppo alto da scavalcare. A un tratto videro un uomo, che era il padrone del campicello, venir verso di loro.

“Che cosa fate nel mio orto?”

A Scisci e Sciosciò tremavano le orecchie dalla paura. Finalmente Scisci, che era il più coraggioso, rispose: “stiamo andando al mare. Non l'abbiamo mai visto. Avevamo fame e siamo entrati dal buco del muro per pappare qualcosa. Ora non ce la facciamo più a uscire. Il buco nel muro è diventato più piccolo e non ci passiamo più...”.

Il contadino si mise a ridere: “Non è il buco che è diventato più piccolo. Siete voi che siete diventati più grassottelli, con tutte le carotine che vi siete mangiate. Lo sapete che non si rubano le carotine? Per questa volta vi perdono, ma la prossima volta state attenti. Piuttosto venite da me che vi do qualcosa da mangiare, e di quella buona. Venite con me”.

Il contadino accompagnò i due coniglietti alla porticina di legno e li fece uscire. “Buon viaggio coniglietti. Salutatemmi il mare e divertitevi”.

“Buon giorno contadino, grazie di tutto. Ciao, ciao!”.

E così dicendo, Scisci e Sciosciò salutarono il contadino e ripresero la via del mare. Camminarono e saltellarono per un buon tratto di strada fino a quando non videro qualcosa che si muoveva al lato della strada. Si avvicinarono, perché la curiosità era molto forte, specialmente per Sciosciò.

“Che cosa sei”, disse Sciosciò a “quella cosa” che si muoveva lentamente.

“Sono... una tarta... ruga..., non... si... veeede?”

“Sei una tarta? e che cosa è una tarta? Una torta, vorrai dire?”

“Ma... quaaaa... le... torta,... sono... una... tarta... ruga. Mi... prende... te... in... giiiro?”

“Aaaah, una tartaruga, sei una tartaruga...” disse Scisci, che era più sveglio del fratellino.

“E me ti chiami?”

“Mi chia... mano... Va... leenti... na, per... ché... vaaa... do... leenta”.

“E dove vai sotto al sole?”

“Vaaa... do al maaaa... re?”

“Camminando così lentamente, non arriverai mai”, disse Sciosciò.

“Eeeeeh..., arri... vo, aaaarri... vo traaaa due giooo... rni”.

“Noi non possiamo aspettarti, dobbiamo ritornare questa sera a casa, altrimenti mamma coniglia e i nostri fratellini e le nostre sorelline staranno in pensiero per noi. E papà coniglio ci tira il pelo dalle orecchie. Buon viaggio, Vaaaalentiina”.

Così disse Scisci e, dopo averla salutata prendendola un po' in giro, ripresero il viaggio verso il mare.

E camminarono, camminarono, fintanto che non videro tante piccole montagne davanti a loro. Scisci disse a Sciosciò: “forse abbiamo sbagliato strada... Andiamo sopra quelle montagnole e vediamo se si vede il mare”.

Così fecero. Quelle piccole montagne erano fatte tutte di sabbia e qua e là c'erano ciuffi d'erba molto alti. Quando arrivarono in cima, videro il mare. Una grande distesa di acqua tutta azzurra, con le onde che, piano piano, arrivavano alla spiaggia e si trasformavano in bollicine bianche come la schiuma delle lumache. Rimasero così per un po'. Erano incantati. Lontano c'era una barchetta con la vela bianca che sembrava piccola piccola. Si avvicinarono all'acqua e misero una zampina nell'onda che stava arrivando. Sentirono un fresco meraviglioso. Scisci e Sciosciò entrarono piano piano nell'acqua bassa e fecero il loro primo bagno nel mare. Mentre si divertivano a schizzarsi l'acqua addosso, videro per la prima volta i pesci che facevano le piroette nell'acqua. Sciosciò allora chiese: “ma se state sotto l'acqua, bevete sempre?” I pesciolini risero da matti, saltando fuori dall'acqua: “Ma noi siamo pesci! Teniamo la bocca chiusa! Aaaahhh”. E risero agitando la coda e le pinne. Poi si tuffarono di nuovo in mare.

Scisci e Sciosciò erano felici di aver visto anche i pesciolini; poi uscirono dall'acqua, sdraiandosi sulla sabbia calda per asciugare la loro pelliccia al sole. Mentre erano stesi, a un tratto Scisci lanciò un gridolino: “Ahiiiiiii”. E saltò su in fretta. Guardò sulla sabbia dove si era disteso e che cosa vide? Un animaletto a sei zampette che agitava due bocche a forma di tenaglia, e protestava a modo suo. “Ma tu chi sei?”, chiese Scisci.

“Ma non potevi stare attento a dove ti stendevi? Per poco non mi ammaccavi una zampetta! Io sono un granchiolino e mi chiamo Toghino. E voi chi siete con tutta quella pelliccia addosso e le orecchie lunghe come gli asini?”

Scisci si dispiacque un po' e rispose: “scusami Toghino, non ti avevo visto. Noi siamo due coniglietti venuti a vedere per la prima volta il mare. Noi conigli nasciamo con la pelliccia, non l'abbiamo comprata, sai?”

Toghino rimase per un po' in silenzio, con i suoi occhietti sporgenti neri e lucidi. Poi disse: “si vede che siete strani e buffi. Io ci sono nato vicino al mare e non ho mai visto un animaletto con la pelliccia. Me la fate toccare?”

“Basta che non ci mordi”, disse Sciosciò, sempre un po' fifone.

Toghino si avvicinò e sfiorò le zampette vellutate dei coniglietti.

“Ora siamo amici. Venite che vi faccio conoscere dove ho la mia tanina”. Così dicendo, si mosse in maniera buffa, camminando di lato con le sue 6 zampette.

Si avvicinarono a un sasso che il mare bagnava con le sue onde, e Toghino chiamò: “Ghiozzello, ci sei?”. Dopo qualche istante, fece capolino da dietro il sasso un musetto bagnato, con gli occhietti vispi. Assomigliava a un pesciolino come quelli che Scisci e Sciosciò avevano già visto prima, ma era più robusto e dalla pelle grigia.

“Che cosa vuoi Toghino?”, chiese.

“Voglio presentarti i miei nuovi amici. Sono due coniglietti venuti a vedere il mare. Abitano lontano lontano e hanno la pelliccia da quando sono nati”.

I coniglietti agitarono le orecchie e bisbigliarono qualcosa con il musetto.

“Oh, che bello, non avevo mai visto i coniglietti. Volete giocare con noi?” chiese Ghiozzello.

“No Ghiozzello - disse Scisci - dobbiamo ritornare a casa, prima che faccia buio. Verremo a trovarvi presto. Ciao Ghiozzello, ciao Toghino”.

E agitando la zampetta per fare “ciao”, i due coniglietti corsero verso la montagnola di sabbia per tornare a casa. Correavano tutti contenti della gita al mare, quando videro la tartaruga Valentina che stava sempre sulla strada per il mare.

“Ciao Valentina, sei sempre qui?”

“Ceer... to. E sto cooo... rree... do. In due giooo... rni, dooo... vrei aaaa... rriavaa... re. Ciaaaoo”.

Scisci e Sciosciò raccontarono la loro gita al mare e poi ripresero la via di casa. Arrivati vicino al campo dove avevano mangiato le carotine, videro il contadino che stava per chiudere la porticina di legno per andar via e gridarono: “Ciao contadino, siamo stati al mare ed era bello. Ora andiamo a casa!”.

“Ciao coniglietti, andate piano e state attenti a non cadere mentre correte. Ciao”.

Scisci e Sciosciò ripresero a correre e, finalmente, arrivarono alla loro tana scavata sotto le radici di un albero di quercia. Appena entrati, papà coniglio li rimproverò, tirando loro le orecchie e chiedendo dove fossero stati tutta la giornata... Mamma coniglia, tutti i fratellini e le sorelline si erano preoccupati per la loro assenza... Allora Scisci e Sciosciò dissero: “Perdonaci, ma siamo stati al mare. Era bello...”

“Ora raccontate tutto”, disse la mamma coniglia. E Scisci e Sciosciò si misero a raccontare la loro avventura di quel giorno. E mentre raccontavano, i fratellini e le sorelline incominciarono a chiudere gli occhi, per il sonno... E sognarono le carotine, la tartaruga Valentina, il granchiolino Toghino, i pesciolini d'argento, Ghiozzello, il mare, la sabbia, la tarta... ruga... Vaaa... len... tina...

Schhhh! Piano! Loro stanno ancora sognando...

13 La storia inventata da Mimmo Martinucci, scrittore:

[[La scopa della?? befana](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-scopa-befana-4029891196.shtml>



Tutto iniziò quando i bimbi della scuola primaria uscirono nel cortile della loro scuola, nel paesello di San Colombina. Una bimba trovò per terra una scopa vecchia, spezzata in due.

“Di chi sarà?”, si chiese. Le compagne dissero in coro: “È della Befana, deve esserle caduta mentre volava”.

“E come vola adesso? Come farà a portarci i doni domani sera?”.

Il viso dei ragazzi si fece buio. Ma un ragazzino della classe prima disse: “Troviamo la Befana e portiamole una scopa nuova”.

“Siiiiiiii...” gridarono in coro i compagni.

L'edificio scolastico del paesello era a tre piani ed era posto in mezzo al verde. Decisero di riunirsi nella piccola palestra al piano terra e confabularono tra loro sul da farsi.

Al mattino vennero tutti con i palloncini ricevuti in regalo per Natale, ma alcune bimbe avevano dei palloncini... sottratti di nascosto ai loro fratelli più grandi. Appena suonata la campanella, quelli del terzo piano tirarono fuori i palloncini gonfiati (quanta fatica per gonfiarli...!) e li attaccarono alle travi del soffitto della scuola, facendoli uscire al di sopra del tetto.

Appena tutti i palloncini furono legati, l'edificio scolastico ebbe un sussulto e si sollevò in aria.

I bimbi erano felici, affacciati alle finestre dal colore verde come i prati intorno.

Gridavano felici tanto che un gruppo di colombe bianche, attirate dalle grida festose, iniziarono a volteggiare giulive attorno alla scuola volante.

Il collaboratore scolastico, che stava ripulendo il giardino dalle foglie secche, rimase sbalordito. Non poteva credere ai suoi occhi. L'edificio volava e i bimbi felici, affacciati alle finestre, gridavano dalla gioia.

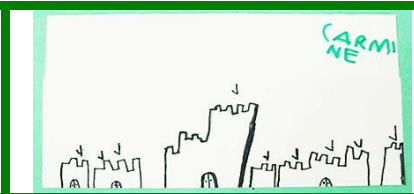
Disperato chiamò i pompieri, i carabinieri... intanto si era formata una piccola folla, tutti a guardare col naso all'insù. Un cacciatore, col suo fucile, si apprestava a sparare ai palloncini, per far... atterrare la scuola coi bimbi. E partì il primo colpo.

Fu quello che mi svegliò. Fuori tuonava e il tempo volgeva alla tempesta.

Chissà se quei bimbi hanno trovato la Befana e le hanno consegnato la scopa nuova...
Chissà...

14 La storia inventata da Denise Citro, mamma di Luca e di Marco Missio:
[[Il vestito incantato](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-vestito-incantato-4031099484.shtml>



C'era una volta una regina molto preoccupata perché, dopo vari fidanzamenti e delusioni, non era ancora riuscita a vedere il suo unico figliolo felicemente sposato con una fanciulla che si innamorasse di lui, e non delle sue ricchezze. Così ordinò a una maga di fare un incantesimo al suo vestito da sposa: colei che, indossandolo, l'avesse calzato a pennello, avrebbe sposato il Principe; sarebbe, invece, caduto in un sonno profondo chiunque avesse apportato modifiche all'abito. La regina organizzò una grande festa e invitò tutte le damigelle del reame, con la speranza di trovare una fanciulla che avrebbe amato per sempre suo figlio. Quando la perfida contessa lo venne a sapere, decise subito di partecipare alla festa per far conoscere la figliastra al giovane principe; si precipitò al palazzo reale e il principe, non avendo conosciuto nessun'altra, rassegnato e preoccupato per la povera regina, sua madre, decise di sposare la figliastra della perfida contessa. La regina allora prese il vestito, lo affidò a cento guardie che lo portarono alla promessa sposa. La figliastra della perfida contessa provò l'abito, ma siccome era troppo grassa, non c'era modo di indossarlo. Così la perfida contessa ordinò subito di trovare un sarto nel paese che fosse in grado di modificare l'abito, e offrì, in cambio, una immensa ricchezza. Nessuno però si fece avanti per paura della maledizione. In un altro paesino, viveva un povero sarto, solo e anziano. Stava in una taverna fredda e senza luce, l'unica fonte di calore di cui disponeva era un camino, spento da tanto tempo. Quando venne a sapere della ricompensa non fu informato anche del maleficio. Allora decise di andare al castello. La perfida contessa consegnò il prezioso abito al povero sarto, il quale lo portò nella sua taverna scortato da cento guardie. Quando il sarto tornò nella sua dimora, per prima cosa accese il camino per riscaldarsi e per fare luce, poi si mise subito al lavoro: per tre giorni e tre notti non si fermò mai. Quando finalmente il suo lavoro giunse a termine, il sarto cadde in un sonno profondo. Una povera orfanella, passando nel vicolo, vide la porta della taverna sul retro semi aperta. Attratta dal calore del camino, decise di entrare per scaldarsi un po'. Quando fu dentro, cercò di fare piano, per non svegliare il povero sarto. La giovane fanciulla aveva le mani ghiacciate, le scarpe consumate e il suo cappottino era diventato così piccolo che lo avrebbe potuto indossare un bambino di 7 anni. Dopo essersi scaldata decise di lasciare sulla soglia del camino un pacchetto di fiammiferi, per ringraziare il povero sarto. Poi si voltò e si incamminò verso l'uscita; nel farlo, notò che, sul tavolo da lavoro, c'era il più bel vestito che lei avesse mai visto, pieno di pietre preziose e ricamato con fili d'oro. Curiosa e incantata non seppe resistere. Lo indossò. Non appena abbottonò l'ultimo bottone, il vestito avvolse la splendida fanciulla in un abbraccio, e come per magia l'abito riprese le sue forme originali, come se non fosse mai stato toccato dal sarto. La stanza si illuminò così tanto che le cento guardie si avvicinarono alla porta principale. Quando entrarono, videro una splendida principessa dai lunghi capelli dorati. Tutti si inchinarono alla sua vista e decisero di portarla subito dalla regina. Arrivati al palazzo, non appena il principe vide quella splendida fanciulla, subito si innamorò di lei. Quanto al povero anziano sarto, magicamente si risvegliò. Solo dopo aver trovato il pacchettino di fiammiferi, capì che non era stato solo un sogno quanto gli era apparso durante il sonno profondo. La regina annunciò a tutto il regno che il suo amato figliolo aveva trovato la sua sposa, e l'anziano sarto fu trasferito a palazzo per cucire tutti gli abiti di corte. Diventò così il sarto più popolare e ricco del reame. Finalmente la regina aveva trovato la serenità, e il giovane principe l'amore. Lui e la giovane fanciulla si sposarono e tutti vissero felici e per sempre.

15 La storia inventata da Lorenzo Solito e Arianna Torresin, genitori di Lorenzo:
[[Un furbacchione di ometto](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-furbacchione-ometto-4031173409.shtml>



C'era una volta un ometto che viveva in un villaggio sperduto tra le montagne dell'Himalaya e che, stanco della solita vita e di non avere una donna al suo fianco che lo stimasse per ciò che era, decise di andarsene dal villaggio per girare tutto il mondo in cerca di fortuna e di una compagna adatta a lui; nel luogo in cui viveva, tutte le donne erano della sua stessa statura, e a lui questo non piaceva. Nel villaggio in cui abitava, era molto rispettato e temuto perché una volta riuscì a uccidere 10 insetti in un solo colpo; questa non era un'impresa da poco per un ometto della sua statura!!! Questo avvenimento lo rendeva molto orgoglioso, tanto che si fece confezionare un cappello che portava sempre con sé, in memoria del suo gesto. Sul cappello c'era scritto a lettere molto grandi: "Dieci in un solo colpo". Prima di andarsene, cercò in tutta la casa qualcosa che durante il suo cammino gli avrebbe potuto far comodo. In cucina trovò un pezzo di formaggio che si mise in tasca, e fuori dalla porta di casa, incastrato in un cespuglio, scorse un uccellino, che mise in tasca assieme al formaggio. A questo punto cominciò a incamminarsi e, superata la grande catena montuosa che circondava il villaggio, arrivò in una grandissima prateria piena di fiori. Mentre cercava qualcos'altro di utile per il viaggio, d'un tratto dalla folta prateria si alzò un gigante che stava riposando; era veramente un gigante enorme! Quest'ultimo si presentò come il gigante più ricco di tutti i giganti. Allora l'ometto, incuriosito e felice di aver incontrato un nuovo amico, gli chiese se avrebbe voluto girare il mondo con lui. Il gigante accettò, ma a una condizione: l'omino avrebbe dovuto dimostrare di essere alla sua altezza.

A quel punto, il gigante lesse ciò che era ricamato sul cappello e, convinto che si trattasse di uomini e non di insetti, decise di sfidarlo; in pratica, gli chiese di mostrargli tutta quella forza che tanto lo aveva sorpreso. Il gigante prese un sasso, lo strinse forte e uscì dell'acqua, poi disse all'ometto di fare lo stesso. Se solo ci fosse riuscito! Allora l'ometto, che sapeva bene che non ci sarebbe mai riuscito, con un po' d'astuzia prese il formaggio che aveva in tasca e lo strizzò, sperando che il gigante credesse fosse un sasso. Il gigante, che per fortuna non vedeva molto bene, ci cascò, e rimase ancora più affascinato dalla sua forza che volle sfidarlo di nuovo. Lanciò una pietra più lontano che poteva, e poi chiese all'ometto di fare lo stesso. Quest'ultimo, ricorrendo sempre alla sua grande astuzia, prese l'uccellino dalla tasca, lo lanciò in aria e questo, magicamente, scomparve nel cielo. Il gigante non poteva credere a quanto aveva visto o, meglio, a quanto credeva di aver visto. Era tanto piccolo eppure tanto forte, e pensò che fosse l'uomo perfetto da far sposare alla sua unica e adorata figlia. Così i due giovani si conobbero e si piacquero fin dall'inizio, senza dar conto alle apparenze. Allora l'omino chiese al gigante se poteva farsi accompagnare da sua figlia in giro per il mondo; fu un lungo viaggio in cui il piccolo uomo e la sua nuova compagna vissero felici e contenti, tra le tante meraviglie di un mondo che aspettava solo di essere scoperto.

16 La storia inventata da Giuseppe Fiori, narratore e saggista:

[[L'ombra di Grimm](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-l-ombra-grimm-4033374208.shtml>



C'erano una volta due compagni di scuola, i cui padri non si conoscevano affatto, ma avevano preso la stessa decisione... Il papà di Hänsel era povero e non voleva che il suo "ometto" continuasse a perdere tempo sui banchi; avrebbe dovuto, al più presto, cominciare a lavorare, perché così è la vita. Il papà di Gretel era invece ricco e non voleva che la sua bambina si distraesse con lo studio più dello stretto necessario; avrebbe dovuto piuttosto concentrarsi sugli interessi di famiglia, perché così è la vita. Il padre di Hänsel, per stancare il figlio, la mattina gli faceva fare lunghi giri sul tram e lo abbandonava, con la scusa di un precario e improvviso impegno di lavoro, nel traffico cittadino, sperando che Hänsel non riuscisse a ritrovare la scuola. Il padre di Gretel, faceva lunghi giri con la sua Mercedes e poi, con la scusa di un sopraggiunto e importante impegno di lavoro, la lasciava per strada, certo che non avrebbe raggiunto la scuola. Nell'intricato labirinto cittadino, i due piccoli amici provavano un senso di sconforto, che si tramutava in paura con l'abbaiare del traffico. I due padri, anche se non si conoscevano affatto, cercavano, insomma, con tutti i mezzi, di farli diventare "Schulmüde", cioè, come alcuni loro coetanei, studenti stanchi della scuola! Ma Hänsel aveva un portachiavi con una bussola e alla fine riusciva sempre a orientarsi e a Gretel era bastato sorridergli la prima volta, vedendolo in mezzo alle macchine, per aggregarsi a lui nella difficile caccia alla scuola. E così i due papà decisero, ognuno per proprio conto, di essere più severi e di andare a scuola per cancellare i loro figli dai registri. Mentre percorrevano il corridoio principale verso l'ufficio del Direttore, Hänsel e Gretel li convinsero a fermarsi davanti a una porticina seminascosta.

"Chi c'è qui dietro?" chiesero spazientiti e infastiditi l'uno della presenza dell'altro.

"Il maestro delle favole e dobbiamo dirgli addio!"

Aperta la porticina, Hänsel e Gretel spinsero dentro i due papà e la richiusero a chiave. Se ne stettero così dietro alla porta, a sentire la voce narrante del Märchenerzähler mentre rosolava a fuoco lento i due nuovi studenti troppo cresciuti... che protestavano, protestavano, ma sempre più debolmente. Il racconto sembrava non finire mai e dalla porta filtrava il gradevole profumo delle favole, mentre sotto di essa si allungavano piccole ombre che giocavano tra di loro.

"Credi che ci vorrà molto?"

"Forse – sorrise Gretel – però, secondo me, stanno già diventando più croccanti!"

17 La storia inventata da Gabriele Fasollini, e disegnata dal fratello Simone:

[[Scuitty il topo magico](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-scuitty-topo-magico-4033441085.shtml>



Tanto tempo fa, in un paesino piccolo di campagna, viveva una famiglia con madre, padre e due fratellini. I due genitori, impegnati sempre nel lavoro, dedicavano poco tempo ai loro figli che erano costretti a rimanere da soli. Il più grande si chiamava Alex e l'altro Tommy. Quando tornavano da scuola, fatti i compiti, uscivano a giocare nel cortile della loro casa, dove si erano costruiti una bellissima capanna.

Un giorno, mentre stavano giocando, udirono una voce; i due bambini si spaventarono. Era un topolino, si presentò dicendo che si chiamava Scuitty e che non dovevano avere paura di lui perché era buono e magico. Scuitty realizzava i

desideri di tutti i bambini bravi. I due bambini non riuscivano a credere che un topolino così piccolo potesse parlare e realizzare desideri.

Scuityy disse loro: "Chiedetemi quello che volete e sarà fatto!"

Alex chiese una casa su un albero, tanti giochi e tanti dolci, Tommy chiese una bici nuova e dei pattini. Il topolino d'improvviso vide comparire nelle loro mani un seme.

I due bambini gli dissero: "Che cosa ce ne facciamo di un seme, sei un bugiardo!"

Il topolino rispose: "Se planterete questo seme sotto un albero di quercia e lo annaffierete tutte le mattine, per dieci giorni, crescerà un albero pieno di monte d'oro".

Alex e Tommy tutte le mattine, prima di andare a scuola, annaffiavano quel seme. Il decimo giorno accadde una cosa meravigliosa: nel loro giardino era cresciuto un albero pieno di monete d'oro. I genitori e i due fratelli non riuscivano a credere ai loro occhi. In quel momento apparve il topolino e disse ai due bambini: "Ora con queste monete, avrete tutto ciò che desiderate, i vostri genitori non dovranno mai più andare al lavoro e non sarete mai più soli"

Scuityy da quel giorno visse per sempre in quella casa e divenne amico inseparabile dei bambini.

18 La storia inventata da Stefano Spagnoli, classe IV B primaria:

[[La principessa Lady](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-principessa-lady-4033506183.shtml>



C'era una volta una principessa di nome Lady la cui mamma non voleva farla mai uscire di casa per non permetterle di incontrare il suo amore.

Un giorno la principessa riuscì a scappare, vide il principe Luca e gli corse incontro.

Durante la notte, mentre stava dormendo, venne catturata dal padre malvagio del principe, di nome Gasparo che disse: "Finalmente mio figlio smetterà di pensare a lei; la rinchiuderò nel mio palazzo in un posto stregato dove il principe Luca non la troverà mai".

Il giorno dopo Luca si mise in viaggio alla ricerca della sua principessa. Dovette superare tre prove: la prima prova fu quella di uccidere un dragone che sputava fuoco e Luca ci riuscì. Nella seconda prova dovette uccidere un orco alto 100 metri. Luca provò a salire sulla sua schiena, ma non ci riuscì mai; alla fine inventò un piano: prese una corda, fece inciampare l'orco e lo uccise. Nell'ultima prova dovette duellare contro suo padre e alla fine vinse Luca.

Ritornato al palazzo il principe liberò la principessa e subito dopo si sposarono e vissero per sempre felici e contenti.

19 La storia inventata da Tiziana Colella, mamma di Giulia Pasual:

[[Ricciolina ed il manto dell'amore](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-ricciolina-manto-dell-amore-4034633721.shtml>



Tanto tempo fa, ma neanche troppo, c'era una pecorella di nome Ricciolina, piccola piccola, tanto carina, ma dal pelo tutto nero.

Per questo motivo, le altre pecorelle del gregge la prendevano in giro e la lasciavano sempre sola. Un giorno la pecorella se ne stava tutta triste sotto un grande albero vicino al bosco, piangendo e disperandosi sulla sua sorte.

A un certo punto Ricciolina sentì una voce dolcissima cantare un'allegria melodia.

Era un folletto di nome Furby che passando lì vicino la sentì lamentarsi e le chiese il motivo di tanto dolore: "Nessuno mi vuole - rispose lei tristissima - perché ho il pelo tutto nero ma io ho tanto amore da dare!"

Il folletto si commosse e convinse tutti gli altri folletti del bosco a usare la loro speciale magia e a tessere per la pecorella triste un meraviglioso mantello di fili di arcobaleno.

Mai nessun manto era stato più bello, mai nessuna pecorella più felice.

"Ricordati - disse il folletto a Ricciolina raggiante di gioia - questo manto è un manto d'amore e solo con l'amore si conserverà nel suo splendore".

La pecorella si impegnò ad amare tutti gli esseri della Terra e promise di tornare al bosco molto spesso per far visita a Furby.

E così fu: la pecorella tornò al suo gregge, più splendida che mai, e per tutta la sua vita donò amore, coraggio e felicità a tutti, anche a coloro che prima l'avevano fatta soffrire tanto.

Grazie a Ricciolina da quel giorno tutte le pecorelle del gregge impararono che cosa vuol dire davvero amare.

20 La storia inventata da Ilenia Cipolla, studentessa scuola secondaria di primo grado, classe II E:
[[La rana sorda](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-rana-sorda-4034712993.shtml>



Un gruppo di rane stavano viaggiando attraverso la foresta quando due di loro caddero dentro una buca profonda. Quando le altre rane videro quanto era profonda la buca, dissero a quelle finite lì dentro che erano spacciate.

Le due rane ignorarono i commenti e cercarono di saltare fuori dalla buca con tutte le loro forze. Le compagne nel bosco continuavano a dire loro che era inutile tentare di saltar fuori perché tanto non c'era nulla da fare.

Alla fine una delle due rane si rassegnò alle predizioni delle compagne e smise di cercare di uscire. Estenuata, morì. L'altra rana continuò a saltare più forte che poteva. Ancora una volta le rane in cima alla buca le consigliava di rassegnarsi così, lasciandosi morire, avrebbe smesso di soffrire.

La rana ignorò il consiglio e con un salto uscì fuori.

Allora le amiche, vedendola in salvo le chiesero: "Ma non hai sentito quello che ti gridavamo? Che cosa ti ha spinto a continuare a tentare?" La rana, comprendendo lo stupore delle compagne spiegò loro che era sorda e che per tutto il tempo non aveva smesso di pensare che le sue amiche la stesso incoraggiando.

LA STORIA INSEGNA che una parola distruttiva a chi sta perdendo la speranza può essere quello che serve per farlo definitivamente arrendere.

21 La storia inventata da Mattia Federici e Samuel Federici, studenti di scuola secondaria di primo grado classe I B e di scuola primaria, classe II A:
[[Sogno la vita come vorrei che fosse](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-sogno-vita-come-vorrei-che-fosse-4035318583.shtml>



Era stata una giornata piena di impegni scolastici, verifiche, interrogazioni e per concludere la serata un allenamento di taekwondo di quelli che l'unica forza che rimane è di arrivare a casa, scaraventare la borsa per terra e buttarsi sul letto almeno dieci minuti per riprendere una parte delle forze perdute.

Accesi la televisione e cominciai a fare zapping. C'erano solo notizie poco piacevoli... manifestazioni, cortei, gente che protestava, omicidi... insomma, notizie poco confortanti. Quella sera però Morfeo mi aspettava a braccia aperte, e a un tratto mi trovai a fluttuare nello spazio. In lontananza riuscivo a scorgere la terra.

Com'era bella! Quanti bei colori!

Sembrava un quadro a olio e il silenzio che c'era nello spazio la rendeva ancora più affascinante. Così decisi di avvicinarmi un po' per ammirare i continenti e gli oceani. Ma più mi avvicinavo e più notavo che quel quadro cambiava immagine. Questo fenomeno portava la mia curiosità ad avvicinarmi sempre più, ma tutto era circondato da confusione: chi urlava da una parte, chi parlava da un'altra, senza che nessuno ascoltasse l'altro, il proprio vicino. Parole, parole, solo parole al vento. Sono convinto che nemmeno le persone che parlavano sentissero quello che dicevano. La testa mi stava scoppiando, ma anche la terra stava assumendo una forma strana, sembrava un pallone pronto a esplodere.

Quando a un tratto la confusione era diventata insopportabile, quando stavo per urlare... dalla mia bocca uscirono le note musicali che abitualmente mio fratello suonava col suo violino. Era una melodia che tutti i popoli del pianeta conoscevano, perché era una nenia che da piccini tutte le mamme cantavano al proprio bimbo.

Questa musica avvolse tutta la terra come una grande nube, quando all'improvviso il silenzio...

Le persone non urlavano più ma si guardavano, si osservavano, erano incuriosite dal proprio vicino. Sembrava fosse la prima volta che si incontravano. Le persone si accorgevano finalmente che c'era qualcuno vicino a loro e che potevano condividere le stesse idee, esprimere le proprie opinioni liberamente. C'era rispetto verso le persone, verso le cose e così questo portò l'equilibrio sulla terra.

E mentre osservavo quel quadro meraviglioso dell'universo di cui la terra fa parte, ecco che sentii il mio nome ... "Mattia a tavola"...

Aprii gli occhi e la televisione trasmetteva ancora quelle notizie disastrose. Mi soffermai un attimo e mi accorsi che era stato solo un sogno. Allora pensai, forte dei miei soli 12 anni, che se ognuno di noi ascoltasse l'altro con più volontà di capire il mondo, tutto andrebbe meglio.

Nel mio piccolo voglio applicare questa formula. Che ne dite se anche voi, che leggerete questa storia, la metteste in pratica? Forza, proviamoci... sogniamo la vita come vogliamo che sia!

22 La storia inventata da Fabrizio Zuffranieri, papà di Alessandro:
[[La piccola Favola della Piccola Stella](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-piccola-favola-piccola-stella-4035395823.shtml>



Molte, anzi quasi tutte le fiabe, cominciano con: "C'era una volta, in un paese lontano lontano..." ... ma... questa no! Certo che anche questa è una fiaba, una piccola fiaba, e anche questa, come tutte le fiabe, racconta di cose vere e di cose magiche. Questa fiaba non comincia con "c'era una volta" perché si svolge adesso, e non si svolge in un paese lontano lontano, ma in un posto vicino vicino; è una fiaba scritta per tutti i bimbi, grandi e piccoli, ma è anche una fiaba scritta per un bimbo in particolare. Insomma, ascoltate tutti con attenzione che vado a leggerla. Pochissimo tempo fa, in un posto vicino vicino, c'era un bimbo, che viveva in una casa costruita nel penultimo piano di un palazzo molto alto. Guardare fuori dalla finestra di quella casa era molto bello: da una parte si vedevano le montagne, e se voltavi la testa, potevi vedere il mare dall'altra. E di notte, quando non c'erano le nuvole, se guardavi il cielo, si vedevano tantissime stelle brillare. Un sera, guardando tutte quelle stelle, il bimbo che viveva in quella casa pensò: "Certo questo palazzo è molto alto, ma non è alto abbastanza per farmi vedere da vicino tutte queste stelle..." Aspettate!! Scusate, ho dimenticato di dire una cosa molto importante!! Il bimbo che viveva nella casa del palazzo altissimo, poteva trasmettere il suo pensiero! Insomma aveva questo potere, un potere un po' magico, di dire le cose senza parlare. E poteva farlo anche a distanza, poteva farsi ascoltare da persone che in quel momento non erano vicine a lui. Quella sera, il bimbo che guardava le stelle, decise di trasmettere il seguente pensiero al suo papà, che in quel momento non era in casa con lui: "Papà - disse il bimbo trasmettendo il suo pensiero - mi piacerebbe osservare le stelle da vicino, puoi aiutarmi?" Il papà, appena ricevuto il messaggio, cominciò a cercare qualcosa che poteva far vedere da vicino le stelle al suo bimbo. "Che cosa potrei trovare meglio di un telescopio?" pensò. Detto e fatto, il giorno seguente, nella camera del bimbo che voleva vedere le stelle da vicino, c'era un bellissimo telescopio azzurro. Passarono i giorni, e una sera, una bellissima sera senza nuvole, il bimbo, guardando le stelle con il suo telescopio azzurro, si accorse che tra le migliaia di stelle immobili che popolavano il cielo, una si muoveva. "Forse è un grande aeroplano" pensò, e guardò meglio. Ma non era un aeroplano, era proprio una piccola stella. Una piccola, luminosa e velocissima stella! Mentre guardava la piccola stella, nella stanza qualcuno disse: "Ciao!". Il bimbo si voltò e non vide nessuno, non c'era nessuno nella stanza, forse sarà il televisore pensò, e continuò a guardare la piccola stella con il suo telescopio. Un attimo dopo ancora una volta: "Ciao, sono io, la piccola stella". Il bimbo pensò a uno scherzo, ma non c'era proprio nessuno nella stanza, e poi chi poteva sapere che stava guardando quella piccola stella? Ma allora... certo!! Tutto fu subito chiaro, quella stella aveva il suo stesso potere magico, riusciva a trasmettere il suo pensiero anche a distanza. Così cominciarono a parlare, non avevano più neanche bisogno del telescopio, tanto potevano comunicare con il pensiero.

"Piccola stella", disse il bimbo, "perché, mentre tutte le altre stelle brillano ferme e immobili nel cielo, tu ti muovi velocemente? Da dove vieni? Dove vai?"

"Io sono un po' speciale" disse la piccola stella al bimbo "e sono qui per raccontarti la mia storia. Vuoi conoscerla?"

"Sì!" rispose immediatamente il bimbo, sedendosi sul lettino curioso di sapere tutto di quella strana e bellissima stella.

La stellina cominciò a raccontare la sua storia.

"Tanto tempo fa, ero una stella come tutte le altre, stavo immobile nel cielo, splendevo di notte e di giorno sparivo per tornare la notte successiva. Un giorno, anzi una notte, una notte d'inverno, molto fredda, qualcuno mi chiamò, e cominciai a parlare, con il pensiero, così come facciamo noi adesso. Era un bimbo, un bimbo come te, un bimbo come tutti i bimbi, speciale e magico come tutti i bimbi sanno essere. Questo bimbo, anche se non aveva giocattoli, era un bimbo felicissimo, perché aveva capito il segreto più importante della vita: il segreto più importante era l'amore!

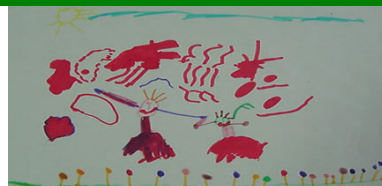
E lui era amatissimo dalla sua mamma e dal suo papà e questa cosa lo rendeva così felice che decise di trascorrere tutta la sua vita a raccontare a tutte le persone del mondo che amarsi era l'unica cosa che le rendeva felici per sempre. Chiesi al bimbo cosa potevo fare per lui io che ero una stella immobile nel cielo, e il bimbo poverissimo e amatissimo dai genitori mi disse: 'Da oggi non sarai più una stella immobile, correrai nel cielo così velocemente che avrai una lunga coda di luce, e tutte le persone che vorranno venire da me, potranno seguire la tua coda per trovare la strada'. Da quel giorno... mi muovo nel cielo per raccontare la mia storia ai bimbi come te".

Questa è la favola delle stelle come TE.

23 La poesia inventata da Mimmo Martinucci, scrittore:

[[I sogni dei bambini](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-sogni-bambini-4036003647.shtml>



I SOGNI DEI BIMBI

Vedi i palloni? Son sogni volanti
sfidan le ali d'aironi plananti,
giocano garruli come colori
su tavolozze di mille pittori.

Cento colombe di volo più esperte
sfiorano verdi finestre già aperte
dove quei sogni gridati nel vento
empiono l'aria e sembrano canto.

Sono leggeri più di quei nubi,
frutto dei sogni innocenti dei bimbi:
come magia son palloni a colori,
come i pennelli di mille pittori.

Mai è permesso turbar quelle menti:
sono le fiabe dei nonni e i racconti
che danno il via alle menti innocenti
che su per il cielo lanciano ponti.

24 La poesia inventata da Mimmo Martinucci, scrittore:

[[Nonni](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-nnonni-4036076629.shtml>



NONNI

I Nonni: persone speciali di vita
come angeli antichi
con le ali ammaccate
ci vivono accanto serene,
forieri di saggi consigli.

Son loro che sanno asciugare
le lacrime nostre più amare,
guarire il più piccolo affanno,
donando e chiedendo sorrisi
nei tristi momenti del giorno.

Son loro che serrano forte
la mano per strada, qual scudo
ai tanti pericoli oscuri.

Son loro che a sera ci cullano
con note di voce suadente,
passandoci in braccio a Morfeo,
al dio della notte che lancia,
correndo sulle ali del vento,
coriandoli di Fantasia.

Son loro che accanto saranno,
dal cielo, presenze non viste,
a guardia e a guida sicura
dell'uomo che cerca una meta.

25 La poesia inventata da scritta da Sofia della scuola in ospedale San Carlo di Milano:

[[La primavera](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-primavera-4038308795.shtml>



LA PRIMAVERA

La primavera è arrivata
E la gente sembra tanto ammirata.
Tra i petali dei fiori
Spuntano nuovi amori.
La neve è andata via,
E tra la gente c'è tanta allegria.
Le giornate sono profumate
E il cielo ci accompagna in nuove passeggiate.
W la primavera.

Sofia. A (11 anni)

26 La poesia e i pensieri scritti dai ragazzi della scuola in ospedale San Carlo di Milano:

[[Il mio mondo, il pattinaggio e lo sport](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-mio-mondo-pattinaggio-sport-4038395214.shtml>



IL IO MONDO: IL PATTINAGGIO

Pattinare è la cosa
che amo di più fare al mondo.

Quando pattino mi sembra di volare, è come se ogni problema e ogni difficoltà sparissero, come se il mondo diventasse un po' più dolce e libero,
perché il pattinaggio è questo: libertà!

Quando, per esempio, litigo con i miei amici,
l'unica cosa che ho voglia di fare
è prendere i miei pattini e andare ad allenarmi,
perché il pattinaggio per me non è solo uno sport,
è il mio mondo, la mia vita.

Alessandra D. M. (12 anni)

27 Racconto scritto da Rebecca Perfetti, Giovanna Damiano, Francesco Schievano, Stefano Spagnoli della IV B della scuola primaria nell'istituto comprensivo don Milani di Latina:

[[Il mostro dell'oceano](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-grandi-che-inventano-storie-mostro-dell-oceano-4043233448.shtml>



In un giorno soleggiato una nave stava cercando un posto dove sbarcare e appena trovato si diresse verso l'isola. C'era un mare limpido e il sole rifletteva i suoi raggi su di esso. Ad un certo punto il sole venne coperto dalle nuvole ed iniziò a piovere; un'ombra sotto il mare si avvicinò all'isola.

“Che cosa sarà mai?” disse il capitano.
“Non ne abbiamo idea!” ribatté il resto dell'equipaggio.

All'improvviso una strana creatura fuoriuscì dall'acqua: era squamosa, aveva sei braccia e una lunga coda a punta. La ciurma si impaurì e scappò, tranne il capitano che decise di affrontare la bestia, ma essa lo trascinò nella sua tana sotto l'acqua per mangiarlo. Gli altri si nascosero nella nave e videro uscire la creatura con la bocca sporca di sangue. Il mare anziché blu divenne rosso: il capitano ormai era morto non c'era più niente da fare.

"Aiuto! Aiuto!" disse uno della ciurma.

"Mamma mia!" dissero gli altri.

La ciurma impaurita se ne andò senza il capitano: ora la bestia gira ancora nei nostri mari.

28 Racconto di Sofia Mazza della B di scuola dell'infanzia dell'istituto comprensivo don Milani di Latina:

[[Tartaruga e robot](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-storie-inventate-bambine-bambini-tartaruga-robot-4049704051.shtml>

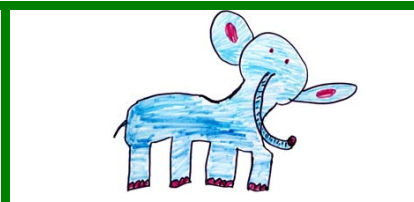


C'era una volta una tartaruga medico che aveva l'ambulatorio dove riceveva le visite presso una casetta piccola piccola, ma adatta agli animaletti del bosco. Un giorno un robot femmina che viveva in una grande casa, ebbe un grave incidente domestico. Mentre apriva una finestra per pulirla questa si staccò cadendogli addosso e rompendogli il piede meccanico. Minghy, questo era il nome del robot, si recò subito dalla sua mamma, che era colei che l'aveva costruita e programmata per farsi riparare, ma questa era impegnata nella costruzione di un altro robot-cuoco e quindi le disse "Devi aspettare, perché sono impegnata con il robot-cuoco!" e Minghy "Non puoi fermarti, aggiustarmi e poi continuare?" e la risposta fu "No! Non posso! Stasera ho un grande ricevimento in cui ho invitato tutti i più grandi scienziati donne del paese per mostrare questa meraviglia che devo ancora finire!". Minghy rimase molto delusa e pensò che non voleva farsi vedere così al ricevimento e che poteva risolvere recandosi dal medico-tartaruga. Minghy fece una grande fatica ad arrivare all'ambulatorio, ma si aiutò con un bastone. Ma quando arrivò si accorse che la costruzione era molto piccola e non ci entrava. Chiamò la tartaruga medico che uscì fuori e pensò di risolvere il problema portando fuori il lettino per la visita. La tartaruga impiegò due ore a portare il lettino, e quando ci riuscì Minghy non ci stava dentro per quanto era piccolo. A questo punto non restò altro da fare che farla sdraiare per terra. Ma l'operazione riuscì lo stesso e Minghy tornò a essere come nuova e durante il ricevimento si fece notare per la bravura nel servire i biscotti fatti dal robot-cuoco con le sue mani meccaniche.

29 La storia inventata da Luigi Dell'Aversana, classe 5B IC don Milani di Latina:

[[Le olimpiadi di Paky](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-storie-inventate-bambine-bambini-olimpiadi-paky-4051471154.shtml>



C'era una volta un elefante di nome Paky, amava ogni tipo di sport, era la sua più grande passione. Per tale ragione si allenava con tenacia e forza per poter un giorno partecipare alle Olimpiadi!

Quel giorno tanto atteso finalmente arrivò e così ebbe inizio la sua più grande avventura!

Il salto in lungo fu la prima prova da affrontare, ma non andò come lui sperava! Il giorno seguente Paky dovette gareggiare per la corsa ad ostacoli, ma anche quella non diede i risultati sperati; la penultima gara era il nuoto, ma Paky era molto nervoso perché le altre gare non erano andate bene, e anche qui ebbe una grande delusione!

Paky non si scoraggiò e decise davvero di mettercela tutta nell'ultima prova e di portare a casa la medaglia che lui tanto desiderava.

L'ultima prova, il "tiro a bersaglio", richiedeva molta concentrazione, Paky era davvero agitato e aveva una gran paura di non farcela nemmeno questa volta, neanche il pubblico lo incitava più perché ormai più nessuno credeva nelle sue capacità.

Paky, in un momento in cui era molto concentrato, ebbe come un sussulto, udì una voce dolcissima che lo incitava a non mollare, perché lui poteva ancora farcela.

Paky in quel momento pensò che la sua mamma, ormai scomparsa, era lì con lui; come quando era piccolo e si faceva male, lei lo incoraggiava a rialzarsi e ad essere forte e coraggioso.

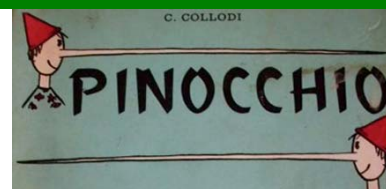
Paky era teso anche perché era l'ultimo a eseguire il tiro e nessuno più sperava in lui, ma all'improvviso nessuno riusciva a credere ai propri occhi, Paky fece "centro", sì proprio lui, quello che tutti davano per ultimo riuscì a sbalordire tutti, anche lui stesso era incredulo!

Fu un'emozione grandissima quando tutto il pubblico si alzò in piedi urlando: SEI FORTE PAKY! SEI IL MIGLIORE!!!

Quando arrivò il momento di salire sul podio Paky volle dire a tutti che nella vita bisogna sempre andare avanti e mettercela tutta, anche quando non si è convinti di farcela.

30 La storia inventata da Eugenia Curti, insegnante presso la scuola in ospedale Niguarda di Milano, reparto Pediatria "Rossini":
[[Pinocchio in città](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-storie-inventate-bambine-bambini-pinocchio-citta-4052259227.shtml>



Pinocchio, dopo aver sotterrato gli zecchini d'oro nel Campo dei miracoli e aver salutato il Gatto e la Volpe, si avviò verso la città. Il burattino, arrivato in città, cominciò a contare i minuti a uno a uno; mentre contava il tempo che lo separava dal raccolto cominciò a camminare e... cammina cammina, si trovò a sole tramontato in quel di Trastevere nel cuore di Roma. Lì vide molta gente che passeggiava sia lungo i vicoli che a ridosso dei marciapiedi illuminati dalle vetrine e dalle luci delle bancarelle di piccoli mercatini: uomini, donne, giovani, anziani, bambini, romani e turisti provenienti da tutte le parti del mondo, qualcuno pittoresco come i monumenti che incontrava lungo il suo percorso. Pinocchio pensò di essere capitato nel "Paese dei Balocchi", ma forse si sbagliava, perché lì per lì non vedeva nessun oggetto che lo "potesse baloccare". Un po' con la testa bassa per la tensione dell'attesa, mentre il cuore gli faceva tic, tac, tic, tac, pensando al Campo dei miracoli, un po' con la testa rivolta all'insù per la curiosità che lo contraddistingueva, abbassava e alzava il naso insieme allo sguardo, quasi ritmicamente, per non perdere nemmeno un attimo di quel mondo così originale. Alcuni giovani premevano freneticamente dei tasti e parlavano in uno strano apparecchio appoggiato all'orecchio, altri spruzzavano di colore un portone riempiendolo di scritte incomprensibili, altri ancora, seduti a un tavolino, raccoglievano consensi e firme delle persone che passeggiavano lì accanto. Era una grande fiera: luci, suoni, rumori, voci, risate, cullati da quel tepore settembrino che regala la città di Roma in quel periodo. Ecco, per un attimo, Pinocchio si dimenticò delle sue monete, ebbe la sensazione di stringere tra le mani la più grande ricchezza del mondo: la felicità di essere libero. Libero di camminare senza meta, di odorare profumi al sapore d'abbacchio, di guardare edifici meravigliosi che sembrava volessero proteggerlo e proteggere anche un po' loro stessi, di osservare i volti delle persone e di curiosare nei loro occhi, di ascoltare lingue strane, di stupirsi, meravigliarsi e sorridere di tutto ciò, proprio come un bambino. In tutta quell'esaltazione, una visione lo riportò con "i sogni per terra". Vide, appoggiata alla soglia di un portone, una piccola vecchietta che per tirare a campare aspettava con il suo cagnolino la benevolenza delle persone. Allora si ricordò del suo povero babbo, che per comprare l'Abbecedario aveva venduto la vecchia casacca di fustagno, tutta toppe e rammendi, rimanendo in maniche di camicia mentre fuori nevicava. E Pinocchio, sebbene fosse un ragazzo allegrissimo, si fece triste: perché la miseria, quando è miseria davvero, la intendono tutti. Anche i ragazzi. Ormai a notte fonda, riprese la strada che portava al Campo dei Miracoli. Si ritrovò a costeggiare un grande fiume, il Tevere, che sembrava volesse essere discreto nella sua corsa verso il mare. Attraversava la città tranquillo e silenzioso, accarezzando arbusti cresciuti sugli argini a sua insaputa. Dall'imponenza dei ponti che si ergevano sopra di lui, Pinocchio intuì che quel fiume meritava rispetto. Osservando meglio nel buio, riuscì a intravedere grandi palazzi, le cui luci si rispecchiavano nelle sue acque. Lungo il suo corso, l'Albula mansueta raccontava la storia di quella città e gli indicava la strada verso la meta. Così fantasticando di imperatori e conquiste, giunse in vicinanza del campo, e lì si fermò a guardare se per caso avesse potuto scorgere qualche albero con i rami carichi di monete. Ma non vide nulla.

31 La storia inventata da Anna Letizia Galasso, Laureata in Pedagogia con esperienza di insegnamento e metodo pedagogico di studio per ragazzi portatori di handicap e ragazzi caratteriali. Organizzatrice di eventi socio-culturali e pubblicazione di poesie.

[[Il polpo ballerino](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/-pinocchio-20-storie-inventate-bambinei-polpo-ballerino-4054605734.shtml>



C'era una volta, in un piccolo paese di mare, un pescatore che abitava in una piccola ma splendida casetta in riva al mare. Dietro di essa un piccolo bosco, con alberi bassi e larghi, i cui rami si allungavano fino a metà spiaggia quasi a voler toccare l'acqua. Non si riusciva a distinguere dove finisse la terra e iniziasse la sabbia, sembrava che tutto fosse amalgamato in un unico paesaggio incantato. In primavera, poi, un tappeto di fiori, tipici di quel paesaggio, offriva un profumo intenso e ingoiellavano quel panorama tanto da renderlo simile ad un quadro d'autore. Il cinguettio degli uccelli, il delicato rumore delle onde, la luce che filtrava attraverso la vegetazione e l'acqua del fiume che scorreva poco distante davano una tranquillità, una pace che sembrava al pescatore di far parte di questo angolo incantato dell'universo.

Solfal - questo era il nome del pescatore - viveva tranquillamente le sue giornate. Si alzava abbastanza presto la mattina, perché la sua sveglia erano i raggi del sole che filtravano attraverso gli scuri della finestra e quando il cielo incominciava ad illuminarsi della luce del giorno, un chiasso di cinguettio era il campanello naturale della sua sveglia. Solo poco dopo prestava attenzione al rumore delle onde per carpire se il mare fosse agitato o calmo. Piano piano, alzandosi dava corpo alla giornata, facendo colazione e preparandosi ad andare a pesca come era sua abitudine fare; del resto, doveva pur mangiare e poi andava a vendere il pesce nel piccolo paesino non distante da dove abitava.

Tutti i giorni uguali. Solfal non si lamentava della sua vita ma gli sembrava un po' monotona, senza grandi emozioni, senza novità, senza qualcosa che potesse colorare la giornata in modo diverso dagli altri giorni. Però era contento lo stesso. Stava bene, viveva in un posto ameno, il mare, la natura, gli animali erano la sua famiglia e lui si sentiva amato e non aveva bisogno di nulla. Forse pensava "...quello che mi manca sono degli amici e una compagna per la vita". In effetti lui viveva solo e adesso che non era più un ragazzino avvertiva il bisogno di crearsi una famiglia, avere dei figli, condividere con persone che amava le piccole grandi cose che aveva. Ma era dura la vita del pescatore, prima con suo padre, che lo svegliava alle quattro del mattino per andare a pesca, quando non era addirittura impegnato per l'intera notte, ritornando esausto alle prime luci del giorno, con la sola voglia di buttarsi a letto e dormire, dormire, dormire; poi da solo, una volta persi i suoi genitori e l'unico fratello che era partito per l'estero, doveva badare a se stesso e pensare un po' a tutto. Per tutto questo non aveva mai trovato il tempo di andare in paese, stare assieme agli altri, conoscere delle persone nuove e, chissà, anche trovare l'anima gemella. Ma Solfal, del resto, era anche molto timido. Si vergognava di parlare, di farsi vedere in compagnia; non riusciva a comunicare, gli mancavano le parole, non sapeva cosa dire e temeva che ogni sua frase fosse fuori posto o priva di interesse per gli altri. Figuriamoci con le ragazze. Temeva di fare sempre una brutta figura. Perciò se ne stava solo solo nella sua piccola ma splendida casetta in riva al mare. Allora, quel giorno Solfal prese la sua barca, come al solito la spinse nelle calme acque del mare e, attrezzato di tutto quello che gli occorreva, vi salì sopra a caccia di pesci. Buttò giù la lenza con l'esca e tranquillamente attese che il filo vibrasse per tirare su con uno strappo deciso e veloce la preda. Così come sempre si accingeva a svolgere il suo ruolo di pescatore, quando la lenza incominciò ad agitarsi velocemente. Immediatamente Solfal cercò di tirare su ma il peso era veramente notevole. A più riprese tentò con forza di portare a galla il pesce ma era come se una forza – come fosse una calamita – non solo gli resisteva ma tentava addirittura di trascinarlo in acqua.

"Ma cosa avrò mai pescato?" penso tra sé e sé. Tira tira tira quando ad un certo punto, aggrappato al filo come fosse una pianta d'edera con tutti i suoi sottili e forti rami, c'era un polpo. I suoi occhi grandi spalancati, vispi e spaventati guardavano fisso il pescatore che, meravigliato di aver preso una simile mollusco, incominciò a pregustare uno squisito sughetto per la cena.

Ma la sorpresa più grande avvenne quando una volta adagiato il polpo sulla barca, questi incominciò a parlare. Allora veramente Solfal venne assalito non solo da un'enorme sorpresa ma si scoprì anche un po' spaventato. In tutta la sua vita non gli era mai capitato di aver sentito parlare un polpo. Gli animali – è vero - emettono versi, suoni quanto più particolari e sensibili e diversi ma sentire parlare un animale con il linguaggio umano non gli era proprio mai capitato. Questa volta i suoi occhi erano più spalancati di quelli del polpo e lo guardava impietrito come se da quel momento in poi si aspettasse chissà quale altra sorpresa. Il polpo una volta ripresosi dal dolore di aver abboccato all'amo, si disinnescò, si adagiò elegantemente con i suoi tentacoli, prese fiato e quasi assumendo una posizione minacciosa incominciò a dire:

- Ma insomma non è possibile neppure fare una passeggiata in fondo al mare in tranquillità che si incontrano malintenzionati... mi hai proprio fatto male, ma tu chi sei e cosa fai fuori dell'acqua?
- Io sono un pescatore e faccio il mio mestiere, pesco i pesci. Ma tu come fai a parlare? Io non ho mai sentito parlare un animale e tanto meno un polpo!
- Caro amico, tutti hanno un linguaggio: gli uomini, i fiori, gli animali, le stesse pietre, la terra, l'aria, l'intero universo. È sufficiente sapere ascoltare e ci si accorge di quante parole, di quante frasi, di quanti suoni ci sono in giro. Non c'hai mai provato? Io mi sono semplicemente sforzato di parlare la tua lingua per non finire nella tua padella. "La necessità fa virtù"... dite voi umani!

Solfal continuò a rimanere immobile, fissava quell'animale quasi si trattasse di extraterrestre però le sue parole lo avevano in qualche modo colpito, affascinato. Poter parlare con tutto ciò che lo circondava lo incuriosiva e gli trasmetteva una sensazione di quiete, di non sentirsi poi tanto solo... e poi del resto non desiderava ogni giorno che potesse accadere qualcosa di unico e particolare nella giornata, da renderla diversa dalle altre? Ecco: si era presentata l'occasione. E che occasione! Decise perciò di non porsi tanti problemi nel chiedersi se quello che gli stava capitando fosse più o meno normale: voleva scoprire, voleva conoscere, voleva vedere fino a che punto questa strana esperienza sarebbe arrivata. Si sedette su una panca della barca e guardando il polpo in quei grossi occhioni sporgenti, si accorse che quello sguardo emanava una luce particolare che lo colpiva: sembrava umano.

Prese così coraggio e si rivolse al polpo dicendo: - Scusami, io non volevo farti male, non pensavo proprio di pescare te, come ti ho detto sono un pescatore e i pesci sono la mia ricchezza. Vivo di questo mestiere. Ma dimmi, come fai tu a conoscere il mio linguaggio e chi sei veramente?

- Io sono un polpo, tutti mi chiamano Saltex. Come ti ho già detto il mio linguaggio lo comprende solo chi ha la disponibilità di ascoltare, di sentire e di comprendere le mie parole. Tu sei una persona molto sensibile e buona, ami la natura, adori il tuo mare, gioisci delle bellezze della natura e ti lasci trasportare dai suoni che ogni essere vivente emette con la voce del cuore e la gioia di vivere.

Ogni creatura sulla terra ha un suo linguaggio. Io so che molte volte ti rivolgi agli uccellini che si posano sul davanzale della tua finestra che saluti al sorgere del sole, con l'entusiasmo che un nuovo giorno sta per iniziare e con la speranza che possa regalarti delle buone novità, tu ascolti l'acqua del ruscello che scorre dietro la tua casa e l'accarezzi bagnandoti nelle sue fredde ma accoglienti gocce; ti congratuli con gli alberi che hanno messo le prime gemme, con i fiori che ti regalano il loro profumo, con la pioggia che disseta la natura, con il vento che emette le sue melodie. Il pescatore stette a sentire a bocca spalancata le parole del polpo che gli sembravano non solo molto vere ma soprattutto molto poetiche. In effetti lui si sentiva in armonia con la natura, in simbiosi con tutte le creature del creato con le quali realmente parlava e si considerava un uomo felice anche se avrebbe voluto condividere questa gioia con una compagna che potesse essergli vicino per tutta la vita. Così incuriosito si rivolse al polpo chiedendogli: - Ma tu sei felice di vivere nelle acque del mare? Non hai paura che qualche altro pesce grosso ti possa divorare?

Ma il polpo muovendosi con i suoi tentacoli come fossero delle lunghe braccia lo accarezzò delicatamente e rispose:

- Mio caro amico la vita ci riserva sempre dei pericoli: l'importante è non spaventarsi e cercare di evitarli. Io, ad esempio mi tutelo quando mi accorgo di un pericolo: getto e il mio nero, di cui son provvisto, che mi permette di tingere le acque e di approfittare per scappare. Come vedi ognuno ha una via di uscita e un modo per mettersi in salvo. L'importante è riconoscere le doti che abbiamo, pensare di non avere nemici e di instaurare con tutti un rapporto di amicizia e di fiducia. A rafforzare questa mia teoria e per convincerti che non tutti sono dei nostri avversari, ti invito a scendere con me in fondo al mare e vedrai quante meraviglie esso riserva e quanti amici ci sono. Anzi sei invitato ad una festa di compleanno di un mio carissimo compagno: l'ippocampo, che voi conoscete come cavalluccio marino.

Il pescatore incuriosito accettò la proposta: chiuse la sua casetta, ripose la barca a riva e, presi la maschera, il boccaglio e le pinne, scese con il polpo in fondo al mare. Nuotarono assieme, fino a giungere nei pressi di una grotta ricoperta da preziosi e incantevoli coralli di vari colori, di alghe che si muovevano come piume mosse dal vento e da un'infinità di pesciolini che liberi e gioiosi si rincorrevano e giocavano a mosca-cioca. Era uno spettacolo meraviglioso, un mondo incantato! All'entrata della grotta c'erano due grandi tartarughe a guardia dei malintenzionati, tutt'intorno c'era una vegetazione marina che sembrava di sfogliare un gran libro di botanica e la sabbia faceva da tappeto morbido e ondulato quasi volesse creare una piccola scala d'ingresso. Nella grotta c'erano un'infinità di pesci grandi e piccoli: tutti cantavano e ballavano facendo girotondo attorno al cavalluccio marino che vanitosamente si gustava la sua festa. Quanti amici e che atmosfera di allegria! Quando videro entrare Solfal tutti rimasero un po' stupiti ma il polpo spiegò che si trattava di un amico, che era curioso di conoscere il fondo marino e che amava il mare. Ben presto fecero amicizia e il pescatore si vide circondato da tantissimi pesci che lo invitarono a ballare, a mangiare e ad unirsi ai loro giochi. La murena incominciò a fare delle capriole acrobatiche, le attinie si posavano sui pesci più grandi da farli sembrare incoronati, i calamari si accinsero ad eseguire una gara di corsa e premiare il vincitore e il polpo Saltex assieme alla compagna del cuore iniziarono ad esibirsi in una danza che fece rimanere il pescatore a bocca aperta. I loro tentacoli muovendosi alle note delle onde sembrano dei sottili nastri che si agitavano avvolgendosi tra di loro e creando delle figure che ogni volta assumevano forme diverse. Che meraviglia! Che splendore! Che serenità e che divertimento! Anche il pescatore ad un certo punto si mise a ballare, lasciandosi trascinare da quell'atmosfera di festa e spensieratezza. Alla fine della giornata, quando le acque del mare incominciavano a diventare scure, stanco ma felice, il pescatore salutò i suoi amici, li ringraziò con affetto della bellissima giornata e di quella della meravigliosa esperienza e risalì piano piano in superficie. Entrò nella sua casetta che trovò più accogliente che mai e, coricatosi con la finestra aperta, incominciò a guardare il cielo stellato. Aveva la sensazione che gli astri gli stessero parlando, che la luna ridesse compiaciuta dello stupore che aveva animato la sua giornata. In realtà Solfal si sentiva leggermente cambiato: quanto gli era capitato lo aveva fatto riflettere sui rapporti non solo con la natura ma con gli uomini e con tutto ciò che lo circondava. Si può, veramente, essere tutti amici se solo lo si desidera. Si può godere della bellezza della vita e si può vivere in armonia. Quell'armonia che ti porta a essere grande e forte anche nei momenti più difficili della vita. Non si è mai soli. Solfal si addormentò lasciandosi cullare da quei dolci pensieri e dai delicati rumori della notte.

32 Poesie inventate nella scuola in ospedale San Carlo di Milano
[[L'ospedale](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-storie-poesie-inventate-bambinei-l-ospedale-4054722209.shtml>



"L'ospedale"

Ho dormito tante notti qui...
Tanto silenzio all'inizio,
ma dopo parole.
Paura di sapere,
paura di restare sola.
Ma appena ti senti meglio,
tutto si colora.
E non ti senti più sola.

Chiara (11 anni)

* * *

“Che bello l’ospedale!”

Siamo stati in ospedale,
perché tutti e tre stavamo assai male!
Ma in corsia ci siam trovati,
e grandi amici siam diventati!
Abbiamo giocato e tanto parlato,
e infine i vigili abbiamo incontrato.
Poi con i clown abbiamo riso,
anche se a Gaia han fatto solo un sorriso!

In questo ospedale,
abbiamo trovato un ristorante veramente speciale;
le camerette poi sono spaziose,
possiamo trovarci insieme tutti e tre,
per poi prenderci un the!
Oggi Alessandro dovrà uscire,
ma ci ha già detto che gli dispiace,
perché star qui dentro tanto gli piace!!
Tra pochi giorni anche noi ce ne andremo,
e l’ospedale no, non lo scorderemo!

Gaia (9 anni), Alessandro (8 anni), Andrea (10 anni)

33 “Gli abitanti del mare”, racconto animato della Scuola in ospedale Niguarda di Milano. Le parole di Eugenia Curti: “Ci piace immaginare che la fatina di Pinocchio, così come fanno le mamme, le nonne e le maestre, usasse raccontare al suo caro burattino delle storie per accompagnarlo dolcemente nelle braccia di Morfeo. Questa, scaturita dai disegni realizzati dai bambini e inventata da loro, poteva essere una di quelle. Buon ascolto!”
[[Gli abitanti del mare](#)]



http://www.educationduepuntozero.it/Multimedia/2012/11/pinocchio20mare_video.shtml

34 Le storie inventate da Gabriele Pannacci, classe 3a scuola primaria IC don Milani, Latina.
[[Il mio porcellino d’india – Maia - La mia prima avventura fantastica tra bosco, foresta e...](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-storie-inventate-bambinei-animali-amici-avventure-4056227495.shtml>



Ascolta l’[avventura di Gabriele Pannacci](#)

IL MIO PORCELLINO D’INDIA

Avevo un porcellino d’india, era molto bello, sembrava un cuscino. Mangiava cibo adatto a lui e qualche volta non rifiutava le carote fresche, finocchi e la lattuga. Lui viveva in una gabbietta, per non stancarsi girava.

Ogni tanto mia mamma lo faceva uscire e quando voleva dormire rientrava da solo nella gabbietta.

A volte era un po’ “cattivello” perché mi mordeva. Ma io gli volevo bene e gliene voglio ancora.

È tanto bello avere un porcellino d’india!

* * *

MAIA

Avevo una gattina, era giocherellona, qualche volta mordeva un po' ed era molto brava a saltare. Dopo che mangiava tutto il pesce, diventava un po' puzzolente. Allora mio papà decise di riportarla da mia zia. Prima di portarla da mia zia scoprimmo che era maschietto ma decidemmo di continuare a chiamarlo MAIA. Ogni volta che con mia sorella Mariasole vado a trovarlo da mia zia giochiamo e ci divertiamo.

* * *

LA MIA PRIMA AVVENTURA FANTASTICA TRA BOSCO, FORESTA E...

Un giorno sono andato nel bosco a prendere i mirtilli, ma dopo un po' mi sono perso ed ho urlato più che potevo. "Aiuto! Mi sono perso!!!" continuavo a ripetere!

Dopo un po' ho visto una volpe, credevo che mi volesse mangiare, invece no, mi faceva segno di seguirla. Dopo tante ore di cammino la volpe si fermò a una sorgente e si mise a bere. Dopo aver finito riprendemmo a camminare. Arrivati in una foresta, la volpe prese un po' di carne e se la mangiò. Dopo poco vedemmo un dinosauro, gli passammo sotto la pancia e la volpe dopo mi riportò a casa.

35 La storia inventata da Chiara Longoni, Scuola in Ospedale San Carlo di Milano

[[Una storia è per sempre: la magia del Mago](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-storie-inventate-bambinei-storia-sempre-4056514396.shtml>



LA MAGIA DEL MAGO

C'era una volta una bambina di nome Valentina.

Un giorno, mentre giocava nel bosco, incontrò un bambino molto strano: aveva un cappello a punta blu, con delle stelline gialle. Valentina stupita si avvicinò e gli chiese quale fosse il suo nome. Lui disse che il suo nome era Marco.

Scopri poi che era un mago e che sapeva fare delle magie bellissime, grandissime e straordinarie!

Valentina nel guardare quelle magie non si accorse che era venuta già sera.

Tornò di corsa a casa, per timore che la mamma fosse preoccupata, e la mattina seguente il mago Marco era ancora lì e le mostrò una magia. Trasformò una pianta di salice in una casa bellissima e Valentina ebbe il desiderio grande di poter abitare proprio lì.

Così sarebbe stata sempre vicina al mago Marco e avrebbe giocato e imparato con lui tante magie. Corse allora dalla sua mamma e le chiese se poteva andare ad abitare nella casa delle magie: lei rispose di sì e la bambina tutta contenta uscì a giocare con il mago Marco a una magia fantastica.

36 La storia inventata da Piero Faraone, Medico igienista con indirizzo microbiologico che opera nell'International Association of Sciences di Milano e nel Comitato Internazionale di Ricerca e di Studio dei Fattori dell'ambiente (CIFA).

[[La libertà delle rondini](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-storie-inventate-bambinei-liberta-rondini-4057773368.shtml>



"Insegna anche a me la libertà delle rondini...". Una frase, un pensiero che uno avrà detto, e avrà scritto, ed io poi l'ho udito e pure l'ho letto. Mi perdoni l'autore... non perdono me stesso. Non mi perdono il fatto di ignorare il suo nome... Riferendomi a rime che qui ho appena scritte, una cosa ho letto dentro di me: solitudine non è libertà. Me l'hanno insegnato le rondini, dal cielo limpido della Liguria che m'ha visto bambino.

Ero piccolo, tanto,
e nuotavo cogli occhi a pescare nel cielo
le nuvole bianche in gara col vento.

Mi perdevo beato,
conteso da slanci di rondini in volo
che in giri briosi stridevan festose
a far caroselli, a rapire il mio sguardo.
Al continuo viavai che mi davano vita...
ne rubavo una gioia che sentivo poi mia
come fossi con loro a rincorrerci insieme.
E correvo correvo fra 'l verde inebriante
che arricchiva i giardini
e trovavo correndo quel cielo qui in terra,
fra airole di fiori e palme flessuose.
Ero il bambino
che ora è attempato.
Di ieri mi resta tanto il ricordo,
e non scorgo più in cielo le rondini in volo.
Ormai questo cielo è rimasto più solo.
Qualche nuvola passa, ci son pure dei voli,
si ripetono spesso ma non stridono in festa,
dan solo rimbombo di sordi motori
che lasciano echi di rumori lontani.
È 'l cielo che ho dentro che le rondini ha ancora.

A volte le vedo e corro con loro...
e corro e mi affretto,
non so a cosa tenda, non so cosa voglia,
non so cosa sia che voli più alto,
che voli più in alto, più in alto di loro...
Ma corro, io corro, non so dove corro...
a cercare qualcosa che non giungo a vedere
e guardo su in cielo le nuvole bianche
che sfumano luci di tanti colori,
come capita a sera,
quando il sole è al tramonto.
Guardo, e come rondine in volo,
rimango smarrito,
in un cielo che pare ancora più grande,
più grande di allora.
Resto smarrito dalle rondini andate,
smarrito a cercare qualcosa
che più non ritrovo...
Solitudine, ohimè... non è libertà.

* * * *

La libertà, la si va cercando veramente?
Non è quella che ci promettono alcuni, perseverando nella loro inconcludenza.
Fare, produrre,
debito e credito, doveri e diritti,
egoismo e altruismo, rinunce e accoglienze,
difesa ed offesa, impegni ed inerzie,
durezza e clemenza e tante altre cose
che espriman contrasti, possibili accordi...
Tanti dilemmi! da render confusi,
tutti quanti
confusi...
Fare per dare e aver libertà,
è come creare un'orchestra comune
ove accordi dian frutto
a una gran sinfonia
che liberi tutti gli intenti a suonare
e dar melodie sulle ali dei toni...
e fare un'orchestra,
un'orchestra che suoni
e crei finalmente un inno che innalzi
la vita di ognuno alla vita di tutti.
E trascini a sentire l'unione di tanti
come forza maggiore, come forza migliore.

E se fosse utopia!?
Allora non resta che creare questioni,
perpetuando un costume
che vige da sempre...
Le note dei suoni che sono isolate,
accostate fra loro
senza avere uno schema,
son solo confuse,
è solo baccano!
È pure un pollaio
dove tutti accaniti
si parlano addosso
a soverchiare quell'altro...
Troppi galli a cantare
e comari a gracchiare
e l'alba sperata forse non viene.
L'alba parcheggia,
può ancora aspettare,
il sole
seppure...
si fa solo occhieggiare.

37 Le storie inventate ed i pensieri di Ilenia Cipolla, Ilaria Lepori, Luigi Dell'Aversana, Gabriele Pannacci et al. alunni dell'I.C. "Don Milani" di Latina e della Scuola in ospedale "San Carlo" di Milano.

[[Pensieri e racconti per le feste](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-storie-inventate-bambinei-pensieri-racconti-le-feste-4058277952.shtml>



- LA FAMIGLIA

(di Ilenia Cipolla, classe III E, scuola secondaria di primo grado I.C. don Milani, Latina)

C'era una volta una donna in carriera, madre di due figli e sposata con un direttore di giornale. La donna amava molto di più trascorrere il suo tempo in un ufficio piuttosto che a casa con i suoi bambini, e questo feriva i piccoli i quali occupavano la maggior parte del tempo con una tata pagata profumatamente. Si avvicinava il periodo natalizio ed i bambini, mentre erano al supermercato con la tata, incontrarono una vecchietta che li avvicinò... Loro, spaventati, scapparono. Dopo qualche ora, la vecchietta si fece nuovamente viva, ma loro, ancora più spaventati, si allontanarono... La terza volta, decisero di ascoltare cosa aveva da dire la vecchietta... Lei mise tra le mani dei più grandi dei due un cappellino e disse: "per Natale riceverete il regalo più bello della vostra vita, basta che lo richiederete usando la testa e il cuore". Dopo queste parole si allontanò... I bambini tornarono a casa pensando alla novità dell'incontro e pensarono a quale regalo richiedere. Arrivati a casa, il più grande indossò il cappello e richiese con insistenza un videogioco senza ottenere risultati... Durante la notte il piccolo di appena quattro anni si svegliò, indossò il cappello e pensando alla sua mamma quasi sconosciuta chiese come regalo natalizio di poter stare vicino a sua madre più tempo... Ormai privo di speranze il bambino stava per togliersi il cappello quando una luce risplendé sulla sua testa... Il bambino non capì e tornò a dormire ... Alla vigilia di Natale, si radunarono intorno ad un tavolo tutti i componenti della famiglia, compresa la tata; il cellulare della mamma improvvisamente squillò e lei senza dare spiegazioni a nessuno si mise il cappotto e andò via. La tata la seguì e si informò su dove stesse andando ... Improvvisamente il cuore della mamma dei bimbi si scongelò, si ricordò di avere due figli, che quella era la sera di Natale e che avrebbe dovuto passarla in famiglia come tutti gli altri giorni. Tornò a casa e comunicò questo a tutti. La tata si imbestialì perché questa decisione avrebbe voluto dire un suo licenziamento e si oppose in tutti i modi. Alla fine il potere dell'amore e della famiglia vinse e tutti vissero felici e contenti e la tata rimase egualmente accanto ai piccoli.

- RIFLESSIONE SU "LA FELICITÀ"

(di Ilaria Lepori, scuola secondaria di primo grado I.C. don Milani, Latina)

La felicità è un qualcosa di strano,
è un qualcosa di difficile da provare,
non tutti riescono ad immedesimarsi
nella sua lode immensa.

La felicità è un qualcosa di unico
che non si può solo pensare,
bisogna portarla al cuore,
senza che venga intralciata da niente.

La felicità è sempre dentro di noi,
racchiusa in un angoletto buio
è sommersa dai problemi che tutti hanno.

La felicità è coraggiosa perché
anche se sta per affogare dentro quei grossi problemi
che tutti hanno, lei si butta, risolvendoli
e accendendo così la fiammella del nostro cuore, scaldandola.

La felicità è preziosa,
non è un gioiello d'oro o un milione di euro,
è semplicemente la cosa più importante che si ha
e se si trova bisogna prenderla subito,
abbracciandola senza farsela scappare
perché è semplicemente stupenda.

(Ascolta la poesia) http://www.educationduepuntozero.it/Community/2012/12/img/pinocchionatale_all1.mp3

- UN NATALE SPECIALE

(di Luigi Dell'Aversana, classe 5^a scuola primaria I.C. don Milani, Latina)

Dino era un bimbo davvero speciale, generoso e dolce, aveva una vera passione per Babbo Natale, per la festività del Natale.

Quando si avvicinava questa ricorrenza, Dino iniziava a fantasticare pensando a cosa chiedere a Babbo Natale ed a quando si sarebbe messo in viaggio per portare i doni a tutti i bambini del mondo. Fantasticando fantasticando, come al solito, Dino si addormentò con accanto il suo inseparabile orsetto Ted. Ma quella notte accadde qualcosa di veramente speciale!!!

"Dino... Dino svegliati!!!" una vocina dolce sussurrò...

"Ma tu stai parlando Ted? O sto sognando?"

"Shhhh! O sveglieremo tutti... disse Ted! Sei pronto per un magico viaggio?"

Improvvisamente Ted, da orsetto morbido che era si trasformò in una bellissima renna e fu così che i due amici iniziarono il loro viaggio verso la città di Babbo Natale. Dino non credeva ai suoi occhi, tutto era luminoso, magico, le luci splendenti, la neve soffice, e poi c'era nell'aria un profumo di zucchero filato. I colori che circondavano questa città erano bellissimi. Felice, Dino notò che c'erano moltissimi bambini che come lui sognavano di incontrare Babbo Natale.

Per tutta la notte Dino non fece altro che ascoltare le storie e i desideri degli altri bambini, fu così che si accorse che al mondo c'erano bambini meno fortunati di lui che non potevano permettersi niente. Nel suo cuore, con un velo di tristezza Dino pensò che avrebbe potuto rendere felici i loro cuori, sarebbe bastato un piccolo sforzo da parte di tutti.

All'improvviso Dino si svegliò... e si rese conto che aveva sognato tutto e che quello era stato uno dei sogni più belli che avesse mai fatto. Di certo quest'anno non avrebbe fatto le solite mille richieste. Aveva capito, infatti, che lui aveva già tutto, al contrario di tanti altri e che gli sarebbe bastato pochissimo e per lui sarebbe stato comunque un "Natale speciale".

- DONI DI NATALE

(di Gabriele Pannacci, classe 3^a scuola primaria IC don Milani, Latina)

Nel giorno di Natale, a mezzanotte, mi sono svegliato per andare in bagno ma prima di andare ho sentito qualcuno che muoveva l'albero addobbato che era in sala. Sulle prime ho pensato fosse stata mia sorella Mariasole ma poi mi sono detto: "Perché Mariasole dovrebbe girare a quest'ora per casa? Quindi vuol dire che non è stata lei a fare rumore". Allora ho pensato fosse stata mia madre, ma poi mi son detto: "Ma che? Anche mia mamma non c'entra nulla".

Infine ho immaginato fosse stato papà a muoversi vicino all'albero di Natale, ma... "No! Non può essere stato neanche papà!". Così mi sono ricordato che era mezzo ventiquattro dicembre e mezzo venticinque dicembre... e questo aveva in sé qualche cosa di speciale!

Mi sono affacciato alla porta della sala, ho visto Babbo Natale e gli ho chiesto: "Babbo Natale, hai due regali per me e due regali per mia sorella?". Lui mi ha risposto: "Sì, forse ho nel sacco proprio due doni per te e due per tua sorella" dopo aver controllato ben bene conferma: "Sì ci sono! Ce li ho!" e mi consegna tutti e quattro i regali.

Al mattino apro i miei due regali e Mariasole apre i suoi due regali, e che bello! Troviamo proprio quando speravamo di ricevere da Babbo Natale: per me le scarpe con le rotelle e qualche soldino e per mia sorella Mariasole la cucina di baby chef e il profumo di Peppa Pig.

- LA RENNA MAGICA

(di Gabriele Pannacci, classe 3^a scuola primaria IC don Milani, Latina)

Una volta, molto tempo fa, Babbo Natale non poté più consegnare i regali perché le sue renne si erano congelate e si erano congelati anche i camini delle case.

Ma una renna magica si scongelò e portò tutti i regali che Babbo Natale aveva preparato.

I bambini la videro e furono felici. La renna portò a Karim la macchina telecomandata, a Valeria i pattini e ad Evelin la trousse con i trucchi di Barbie.

Invece la maestra Linda, la maestra Manuela e la maestra Annamaria per Natale chiesero come dono la pace nel mondo e che le persone siano più buone.

Da allora ogni Natale è stato più bello per noi.

- NOTTE DI BABBO NATALE

(di Beatrice, 8 anni, e Ariel, 10 anni, Scuola in ospedale San Carlo di Milano)

In una notte magica cade la neve, mentre Babbo Natale è appena sceso dalla sua slitta. Le renne lo aspettano davanti alla grande casa e Babbo Natale sale sul tetto per scendere dal camino. Ecco il sacco dei doni: la famiglia si è addormentata sul divano, davanti al grande albero luminoso. Le renne incuriosite si avvicinano alle finestre della casa e osservano da vicino per vedere i bambini che dormono e sognano i loro doni.

Babbo Natale appoggia i pacchi ai piedi dell'albero, poi sorride e ritorna sulla sua slitta. Riparte dunque verso una nuova casa. Al mattino i bambini si svegliano felici e si scambiano i doni trovati sotto l'albero... Riusciremo mai ad incontrare una renna di Babbo Natale? Siamo molto felici che arrivi Natale!

- L'APPRENDISTA DI BABBO NATALE

(di Simeon Z., 6 anni, Scuola in ospedale San Carlo di Milano)

C'era una volta un apprendista che era andato da Babbo Natale per lavorare. Costruì in breve tempo un giocattolo speciale, che Babbo Natale non aveva mai visto prima. Era un giocattolo pasticcioso, che volava e poi esplodeva, spruzzava la lava e sporcava dappertutto! "Umh! Hai visto che la mia vecchia barba è diventata color polvere!!". Si arrabbiò tanto Babbo Natale, però la sua cara Befana aveva sempre un cambio finto per la barba. Così si cambiò e tornò pulito. Il 25 dicembre ecco che arriva Babbo Natale con tanti giochi e tra quelli c'era il giocattolo pasticcioso. Lo depose nella casa di un mago che, con la sua magia, riuscì a non far esplodere il gioco! Si era trasformato in una palla dai mille colori, che ogni volta che rotolava, lasciava una scia di brillantini colorati: era molto divertente giocare con la palla pasticciosa! L'apprendista osservò tutto e decise di brevettare quella speciale palla di Natale. Dopo un'ora ne aveva fatte ben 1000 e le aveva messe tra i doni che Babbo Natale stava distribuendo. Tanti bimbi furono felici di giocare con una palla unica e super fantastica!

38 La storia inventata da Tiziana Costa, madre di Emily e Denise Montagner.

[[La rivolta dei giocattoli](#)]

<http://www.educationduepuntozero.it/community/pinocchio-20-storie-inventate-bambinei-rivolta-giocattoli-4060154102.shtml>



C'erano una volta due belle bambine di nome Carlotta e Camilla, che avevano due genitori che le amavano tanto e avevano creato per loro una splendida cameretta piena di tanti bei giocattoli: c'era la principessa con il suo cavallo bianco, la piccola cucina con tante pentoline, tanti bambolotti da vestire e un esercito di peluce morbidi e colorati.

Le due sorelline erano tanto contente dei loro giochi, ma dopo un po' si annoiavano a giocare sempre con gli stessi e chiedevano giocattoli nuovi che vedevano così sfavillanti nella pubblicità. I genitori avrebbero acquistato per le bimbe tutti i giocattoli del mondo, ma questi costavano e per prenderne di nuovi, dovevano fare tanti sacrifici. Avrebbero voluto che le due bambine si prendessero più cura dei loro giocattoli e piangeva loro il cuore a vedere come, in pochi giorni, bambolotti e peluce venissero distrutti e abbandonati nella cameretta.

Tre fatine, Emily, Denise e Sofia, che spesso andavano a curiosare dalla finestra quello che le bambine combinavano, decisero di dar loro una lezione, affinché imparassero a conservare i loro giocattoli e ad essere meno pretenziose verso i loro genitori. Una notte, mentre le bambine dormivano, le fatine entrarono silenziosamente nella loro cameretta e fecero una magia: tutti i giocattoli improvvisamente presero vita! I bambolotti cominciarono a piangere, il cavallino a dondolo iniziò a nitrire e scalpitare e i peluce a borbottare fra loro, facendo tanto di quel baccano, che le due bambine si svegliarono di soprassalto.

<<Carlotta vedi anche tu quello che vedo io?>> chiese incredula Camilla strofinandosi gli occhi assennati, <<i nostri giocattoli si muovono e parlano!>> .

<<Oh sì Camilla li vedo anch'io! non stiamo sognando!>> esclamò in risposta la sorellina, dandosi un pizzicotto sulla guancia per svegliarsi. Scesero dal letto e si avvicinarono ai giocattoli: <<come fate a muovervi e a parlare? siete solo giocattoli!>> .

A quelle parole la principessa si indignò e con fare altero, si fece largo tra i peluce e si pose di fronte alle due bambine. Con i suoi pochi centimetri d'altezza, arrivava sì e no poco sopra le loro caviglie, ma questo non la intimorì e alzando lo scettro ordinò loro di inginocchiarsi. Camilla e Carlotta si guardarono stupite, ma alla fine cedettero all'autorità della principessa.

<<Ed ora cosa dobbiamo fare?>> chiese curiosa Camilla.

L'orsetto tamburino le zitti: <<fate silenzio! La principessa vi deve giudicare!>>

<<Giudicare! Giudicare per cosa?>> sbottò Carlotta.

<<Ci avete maltrattati tutti! Ecco per cosa!>> s'intromise mamma papera seguita dai suoi pulcini starnazzanti. Un brusio collettivo d'accuse e recriminazioni si sollevò dal piccolo popolo di stoffa e fu di nuovo compito della principessa di placare gli animi.

<<Parlate uno alla volta e lasciate alle bambine il tempo di rispondervi.... alla fine di questo processo, se le vostre risposte non mi avranno soddisfatta, tutti noi torneremo a giocattolandia>>.

<<Volete lasciarci da sole? Come potremmo giocare senza di voi?>> chiesero in coro le bambine spaventate.

<<Da quanto tempo non giocate più con me?>> avanzò sbuffando la piccola cucina con le sue pentoline tintinnanti, <<mi avete lasciata in quell'angolo a coprirmi di polverel!>> singhiozzò ancora.

<<oh cucinina mia! ma io non volevo abbandonarti! quanti bei pomeriggi abbiamo passato insieme a preparare pappe!>> rispose Camilla, accarezzandola.

<<Ed io? non volevate abbandonare neanche me? Eppure è da mesi che sono in quello scatolone buio con coniglio e gufetto>> domandò Trilly agitando le sue alette spezzate.

<<fatina mia, quanto ti ho cercata! Pensavo di averti persa!>> esclamò Carlotta stringendosela al petto.

<<E noi? Lasciateci a piangere per il freddo e per la fame!>> intervenne un bambolotto paffutello messosi a capo di altri cinque, in riga dietro di lui e semisvestiti.

Le bimbe gli sorrisero amorevoli: <<ciccini belli quante passeggiate abbiamo fatto insieme! Ricordate che vi portavamo al parco con la carrozzina? E quante pappe vi abbiamo preparato con la piccola cucina!>> rispose una sorellina e l'altra con gli occhi lucidi le fece eco: <<oh sì! Quante passeggiate meravigliose! Perché non abbiamo più giocato con voi? Come abbiamo potuto lasciarvi soli?>>.

<<Perché eravate troppo occupate a chiedere giocattoli sempre nuovi anziché occuparvi di noi>> sentenziò in risposta la principessa.

<<Come possiamo farci perdonare? Non ci siamo rese conto di avervi abbandonato.... vi promettiamo, che se resterete con noi ci prenderemo cura di voi per sempre!>> promise tra i singhiozzi Carlotta, col visetto triste.

La principessa si asciugò le lacrime di commozione, così come stavano facendo tutti gli altri giocattoli, e disse: <<Voglio credervi e resteremo.... ma non dimenticate la vostra promessa, altrimenti una mattina vi sveglierete e non ci troverete più.>>

Le fatine Emily, Denise e Sofia si guardarono l'un l'altra sorridendo, la lezione era servita e le bambine avevano capito cosa dovevano fare... volarono in cerchio sopra la stanza spargendo polvere di fata multicolori e mentre i giocattoli tornarono a dormire, regalarono a Camilla e Carlotta la notte più stellata per cullare i loro sogni.